

S/0922X

L'OSSErvATORE della Domenica

A. XXII — N. 11 (1087)

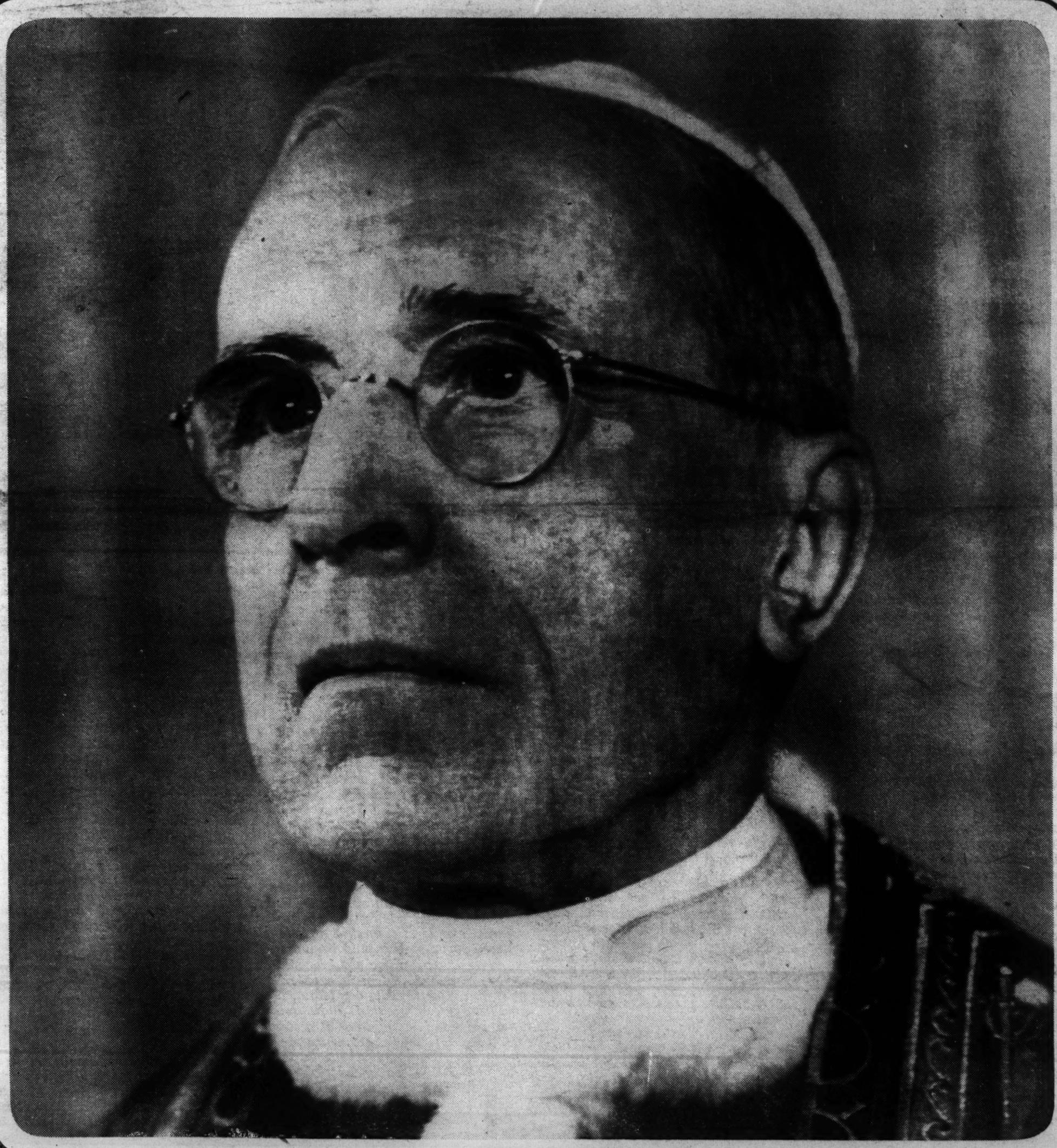
CITTÀ DEL VATICANO

13 Marzo 1955

ABBONAMENTI: CITTÀ DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 — SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 — SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B — ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50

25
LIRE

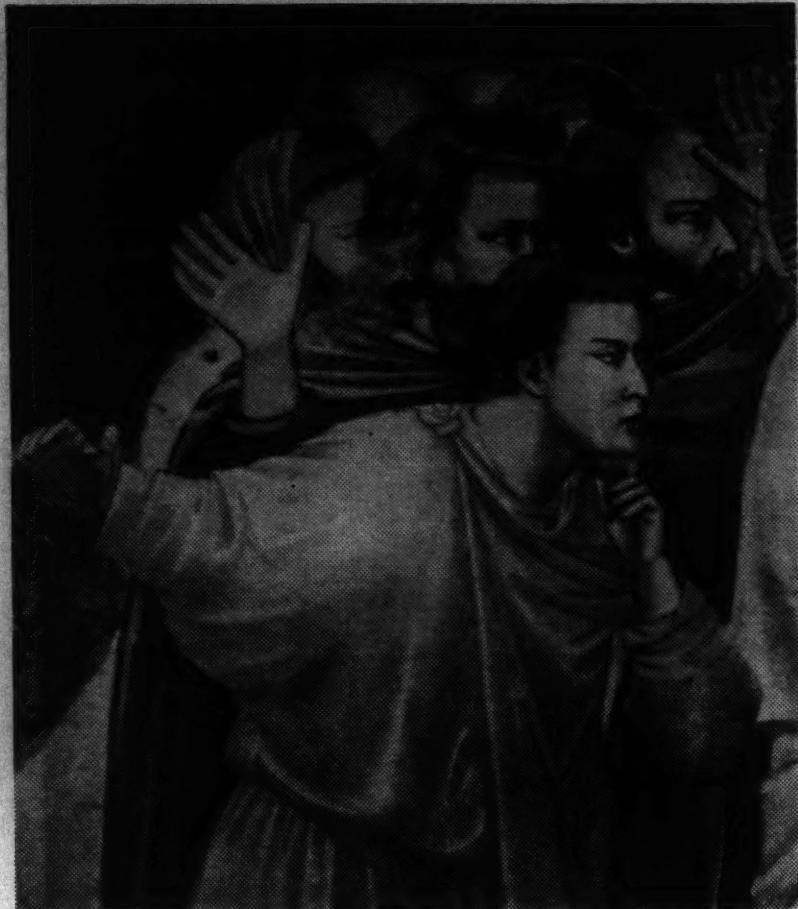
8-APR-1955
CITTÀ DEL VATICANO
CONT. COPY



XVI ANNIVERSARIO DELL'INCORONAZIONE DI PIO XIII

SABATO 12 MARZO IL MONDO CATTOLICO CELEBRA LA FESTA DEL SOMMO PONTEFICE PIO XII IN OCCASIONE DELL'ANNIVERSARIO DELLA SUA INCORONAZIONE. L'AUGURIO CHE IL CUORE DEI FEDELI ESPRIME CON SEMPRE VIVO AFFETTO FILIALE E' UNITO ALL'IMPEGNO DI PROPAGARE LA VERITA' AL FINE DI FAR SCOMPARIRE IL TIMORE E L'ERRORE

PERSONAGGI DEL CALVARIO



GIOTTO - Particolare della Crocefissione

Iniziamo la pubblicazione di alcune meditazioni sulla Passione di Gesù. Questa è tratta dagli scritti di Gabriel Miro, delicato poeta spagnolo.

Un rabbino della scuola di Jamnia e i due scribi cancellieri della causa di Gesù, passavano lentamente fra le croci. Si fermavano sempre davanti a quella del Signore, ergendosi per vedere i suoi sguardi e interpretare i suoi gemiti. Il tremito di un nuovo dolore stimolava la loro attenzione. Poi una rapida analgesia raddolciva l'espressione del Rabbi, ed essi si trasferivano a un'altra croce... Gestas sputava loro una bava sanguinosa che gli colava lungo la mascela di lupo, e lo sforzo dello sputare anne-riva la sua lividezza. Gettò la testa all'indietro, cercando il legno. La sua era una croce commissa, senza testata, a forma di T. Mise fuori la lingua piena di croste e passandola a stento sulle labbra spumose chiamò:

— Raabi!... Raabi!... — E si fermava ansimando. — Raabi!... Già che non viene tuo Padre a liberarti, sfondati il cranio!

La ciurmiglia lo applaudi.

Giuseppe e Nicodemo parlavano nel gruppo dei membri della setta.

Si avvicinò Lazzaro, di una magrezza tale che le sue sorelle lo guardavano con timore, e disse a Giuseppe:

— La mia casa era il suo scudo, ed egli la volle lasciare per rifugiarsi nel Getsemani. Vani furono le mie preghiere e i tuoi avvertimenti!

Tacque, perché era giunta loro la sua voce. La madre volle andare, ma la circondarono e trattennero. Un custode cercò la spugna con cui s'erano lavati i carnefici, la inzuppò di posca, la trafilò con un issopo secco,

con ancora i fili rossi che avevano toccato la lebbra, e la premette sulle labbra del Rabbi.

Accanto alla croce si alzò la figura di Maria Cleofa. Salomé mormorò: — Noi ci siamo dovuti allontanare; il Signore ce lo chiedeva con gli sguardi... — E rivolta a Nicodemo soggiunse: — Quello è Giovanni, mio figlio. Non ha voluto lasciarlo e sta lì solo, fra le ose della gente.

Maria di Magdala balbettò sulla spalla del Sinedrita: — Il Signore resisterà meno degli altri; gli si sta gonfiando un costato!... In principio parlava di più... Affidò sua madre al discepolo; poi soffrì angoscia e gridò: « Dio mio, perché mi hai abbandonato? ».

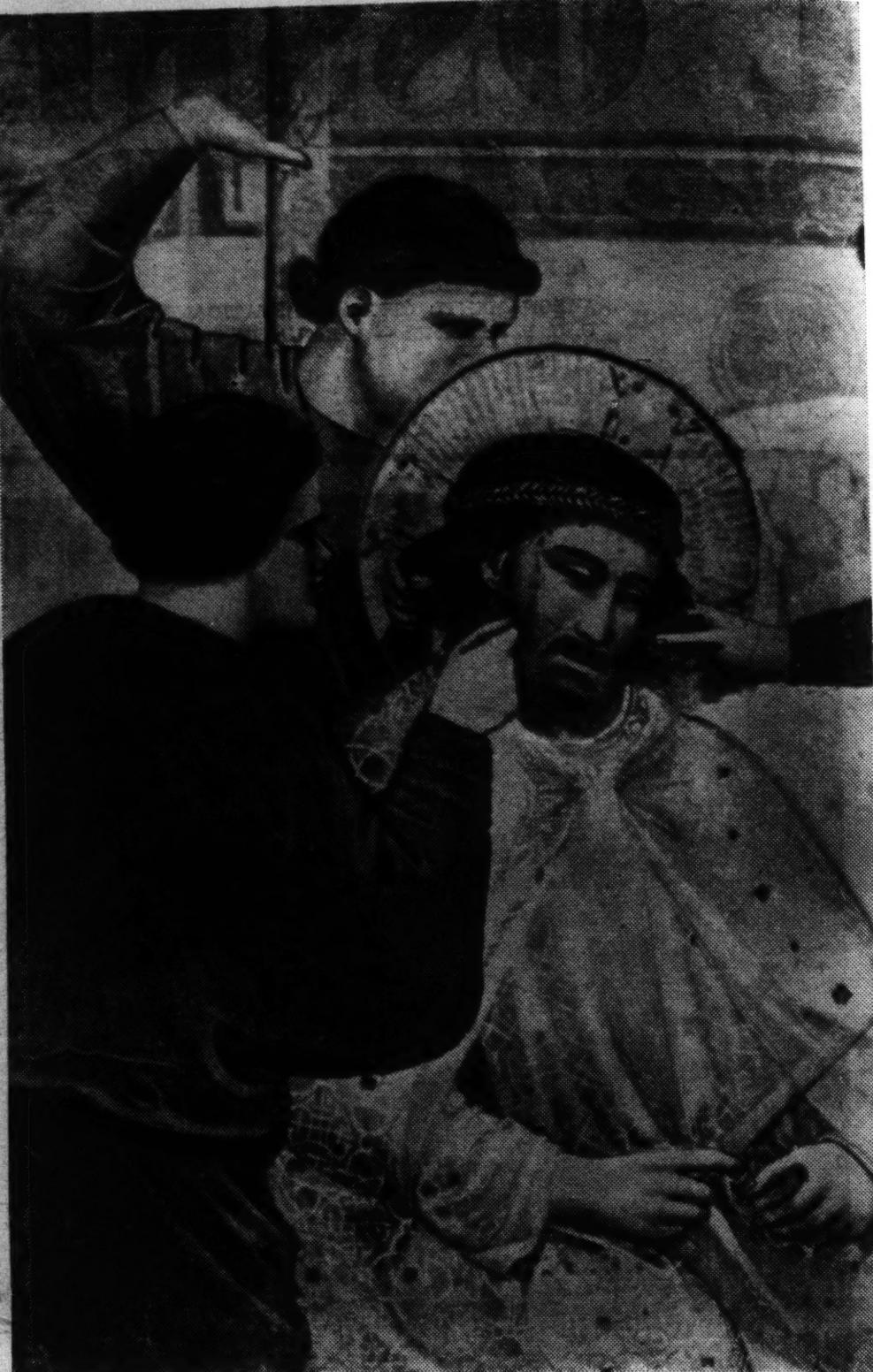
E Maria piangeva, guardando il cielo chiuso, duro per il Signore.

Allora Nicodemo s'accorse della presenza della nobildonna, e si umiliò davanti a lei: — Tu sei stata più coraggiosa di noi!... Lodati siano i tuoi figli!...

— Il mio!... — interruppe Salomé — il mio copriva la nudità del Maestro con un pezzo di manto che si strappò la povera madre!...

La madre del Signore, prostrata sulla roccia, guardava densamente la croce. E pareva che i suoi occhi guardassero se stessa. Salomé ammutolì. Venivano gli scribi e il giurista di Jamnia, e passando salutarono sorridenti Nicodemo e l'uomo di Arimatea. Impetuoso e fumante li respinse Nicodemo, e corse gridando: — Rabbi, io non ti abbandono, Rabbi!

La sua parola, i suoi fervori, le sue veemenze generose decadevano, si spegnevano di fronte all'orrore e alla pena della ferocia del supplizio... Non era più il Rabbi Jeshoua! Il suo corpo pareva di argilla appiccicoso, con macchie blu di circolazione interrotta, con coaguli scesi dalla schiena flagellata, torturata dalla croce.



GIOTTO - Particolare della flagellazione (Padova)

Un sudore crasso gli scivolava giù dalle ascelle, dalle reni, dalle cosce; palpava orribilmente il suo collo flaccido, corto, che si confondeva con le guance gonfie, molli, livide; le tempie affondavano e le loro cavità si univano con quelle degli occhi; spiccava la fronte rossa, il taglio umido del naso anelante, polverulento di una gialla farinosità. Le labbra mollicce, violastre, con arborizzazioni venose, si torcevano sui denti, e fra le palpebre violacee si perdeva il suo sguardo torbido, coagulato in una lagrima... Agonia del Signore: agonia del crocefisso che soffre le angustie di tutte le morti. Dolore di peso di putredine delle meningi, del cuore, dell'aorta, dei polmoni gonfi e massicci di sangue fermo. Le arterie che portano la dolcezza della vita, divengono nodi scorsoi. La febbre traumatica lo dilania con le sue unghie di sete e tutto il corpo sembra una lingua che la soffre. Tutti i dolori nel crocefisso: dolore di palpito fosco; vibrante, dell'artiglio ardente della cefalalgia; dolor di punte, di morsi, di dilaniamiento di tutte le viscere; dolor di peso, di stretture di embolie, di dislocamento di vertebre, di muscoli stirati, di nervi strappati... E il reo si contempla, in preda all'esaltazione della sensibilità, immobile, fisso sull'appoggio detto corno, che gli incancrénisce le natiche; l'inerzia di un morto che assistesse al proprio divoramento. E da tutte le viscere ingannate dall'immobilità, va uscendo la morte. Ed egli la vede!

...Giovanni chiamò la madre del Signore. E si prostrò, si aggrappò tutt'icel gruppo ai piedi della croce. La madre rimase ritta, rigida, suprema, guardando il figlio. A fianco, Giuseppe, Gesù agonizzava. Scosse il capo, soffocando. Si vedeva l'ansia del respiro dal ventre alle fauci. Crepita-

vano i suoi polmoni cartonosi; trema la molle gonfiezza della pleura; si rompeva il suo rauco sibilare in un collasso; e allora risaltava il ronzio delle mosche sugli occhi, sul naso, sulle orecchie, sulle piaghe dei chiodi. E ricominciava l'ansimare, i sussulti dell'asfissia. I suoi capelli si piegavano, cadevano, l'acceavano, si rialzavano; il suo respiro andò facendosi rado, prolungato. Gemette e precipitò la soffocazione. Le pupille vedastre implorarono l'azzurro, si rivolsero alla terra...

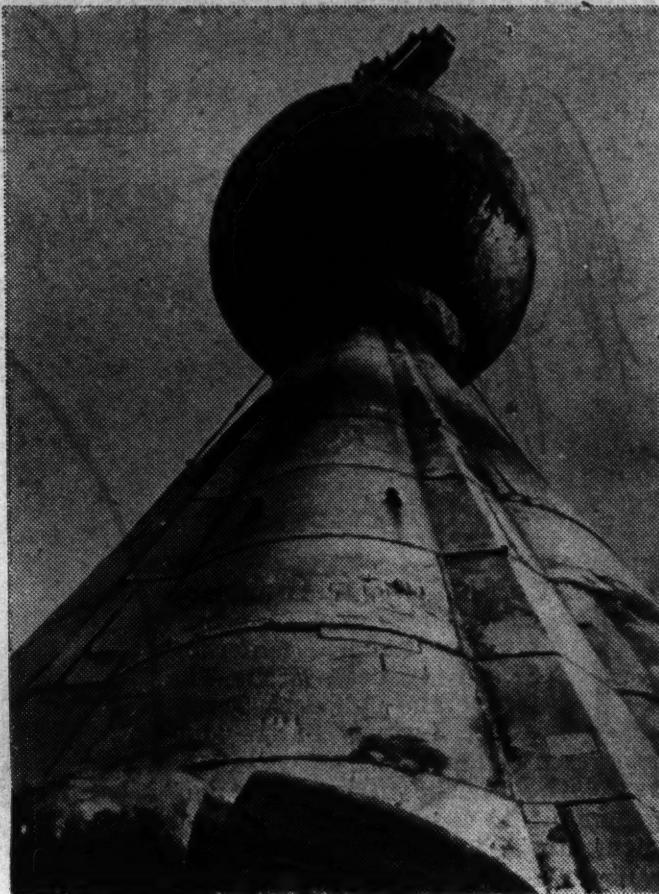
Gesù era solo. Il Padre lo ha abbandonato. Gesù ha da soffrire le umane solitudini della morte. Sulla terra neppure l'amore può vincere l'agonia dell'amato. E' solo, chi muore. Da Dio a creatura era un transito di rassegnazioni, di semovilità, di pietà. Da uomo a Dio, doveva percorrere la salita deserta, cieca, senza terra e senza cielo; Gesù, solo. Tutto il Calvario era pieno della sua angoscia. Sopra i rumori della moltitudine e le urla dei due ladri, risaltava l'affanno del Signore. E risuonò il suo grido di dilaniamento di tutta la sua vita; e si udì il suo silenzio, il silenzio del petto immobile, duro, alto, metallico; la testa restò pendente verso la roccia, e la croce tremò sotto il peso del cadavere che era scivolato dallo scabello e pareva che si schiodasse. La madre attese ancora un palpito del costato del figlio.

Un custode lo legò con una corda, fissandolo al legno della croce. E Giuseppe si avvicinò al centurione per mostrargli la tavoletta di Pilato che gli cedeva il corpo di Gesù di Nazareth. Urlarono gli altri crocefissi sotto i colpi delle mazze che fraccassavano loro le gambe, le anche, le costole, i gomiti...; era il supplizio del crucifragium che infama e affretta la morte.

GABRIEL MIRO



UN DUOMO più bello che nuovo PER FIRENZE



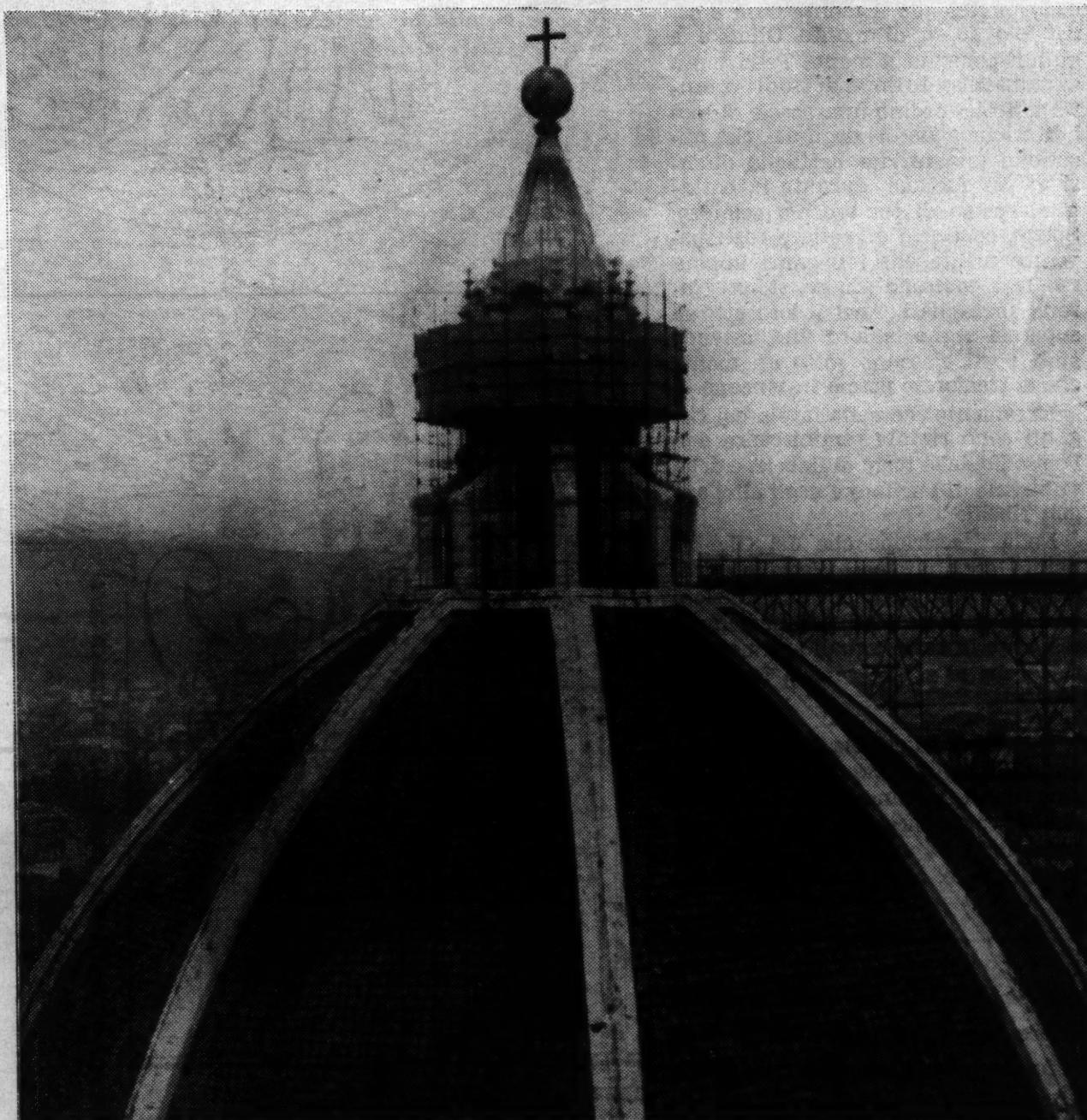
CHi arriva a Firenze durante questa stagione «bassa» trova una curiosa novità: la Cupola del Brunellesco con la testa, ossia la lanterna michelozziana, fasciata da un grosso turbante. A pensare ad una malattia ed alla sua cura, non vi sbagliate. Infatti per aver notizie al riguardo, la miglior cosa è d'interrogare il medico della cupola, che è l'architetto dell'Opera di S. M. del Fiore, ing. Antonio Sabatini. Egli vi avverte subito che, ormai, non si tratta più di una malattia ad esito incerto: la fase acuta del male col risanamento dei grandi sproni marmorei, che assicurano l'ancoraggio della lanterna alla Cupola, alcuni dei quali sono stati interamente sostituiti, si può dire superata. Benché il ponteggio, risalendo dalla base verso le strutture terminali, si sia fatto più appariscente, più complesso, e possa quindi generare apprensioni e premure più forti al semplice ed ignaro spettatore, tuttavia il restauro è divenuto, adesso, assai meno impegnativo, ed alla sostituzione massiva, con blocchi di marmo del peso di decine di quintali, è succeduta la ben più ristretta tassellatura, e la tonificante cosmèsi col cemento plastico. Si deve lavorare, dunque, con mano leggera ed esperta, e senza fretta, secondo il noto adagio: «Il tempo che ci va, ci vuole».

L'ing. Sabatini sa bene che il grosso turbante, che fascia la testa della Cupola, turba (il verbo cicatella, stava, a precisione) la bellezza del meraviglioso monumento, ma non fa segreti sulla sua durata: il turbante resterà lasso, a delizia dei fiorentini e dei turisti dell'ormai prossima stagione, sino alla fine dell'estate. Se fate osservare all'ing. Sabatini che si potrebbe impiegare una maestranza più numerosa di operai restauratori, la risposta è pronta ed ineccepibile: la ristrettezza del ponteggio non lo consente. Cosicché tutti gli ammiratori della Cupola — quanti sono! — e taluno la tiene nel cuore con un affetto geloso, devono pazientare: la vedranno, poi, più bella e giovane nonostante le manchino soltanto 17 anni al mezzo millennio. L'ing. Sabatini legge su un libro, largamente documentato, di Cesare Guasti le belle parole che segnano il glorioso compimento della michelozziana lanterna e quindi della Cupola del Brunellesco: «Il 27 di maggio del 1472 la palla», cioè l'estremo ornamento che innata nel cielo la Croce, «fu sollevata sul cono e l'indomani, a ora di nona, si fermò in sul bottone: al nome di Dio».

A proposito di questa palla, cresciuta sotto gli occhi giovanetti di Leonardo da Vinci nella bottega del Verrocchio, torna a proposito ricordare che il 27 gennaio 1601, durante una notte di finimondo, precipitò con grande sconcerto ammaccando la lanterna, la cupola, i contrafforti delle fondamenta, e si spezzò nel colpo finale sulla piazza. Il granduca, Don Ferdinando I de' Medici, avuto sentore di questo «miserabile accidente» dette subito le disposizioni perché ogni guaio venisse riparato e la palla fosse di nuovo collocata sul fastigio della Cupola. La questione assai controversa se fu riattata la palla verrocchiesca, oppure se fu costruita «ex novo» una palla di maggiori dimensioni, sarà forse risolta nel corso del presente restauro: è certo che la fenestrella dell'attuale palla, da cui si gode una splendida vista su San Miniato e Settignano, fu aperta per l'ottimo suggerimento di Bernardo Buontalenti. L'accenno a questa straordinaria caduta giustifica appieno, anche al giudizio dei profani, la revisione accurata ed il rafforzamento dell'ancoraggio dell'attuale palla, contenuta nella guglia della lanterna, che sono già in opera. La corona ornamentale di candelabri e nicchie attorno alla guglia, adesso completamente celata dietro i cannicci del ponteggio, più esposta in quell'estrema altezza al deterioramento operato dagli agenti atmosferici, è quella che necessita anche di una parziale sostituzione: due candelabri nuovi, in marmo bianco di Serravezza, prenderanno il posto di due letteralmente consumati. Interessante è il restauro di una nicchia, sul lato meridionale, che ricevette la prima offesa dalla ruinante palla; la riparazione del guaio, nel primo seicento, fu eseguita in un modo assai sommario, mentre attualmente il restauro viene definitivamente compiuto mediante la sostituzione di una parte della nicchia con un pezzo nuovo.

Contemporaneamente al restauro della lanterna, procede il lavoro di pulitura e di ripristino delle strutture esterne della basilica. Una mano prestigiosa sta passando, in questi giorni, sul rivestimento marmoreo, incredibilmente annerito nel lento trascorrere dei secoli, del lato settentrionale, e ridona la preziosità dell'avorio alle lastre di Serravezza, scopre il color rosa carnicio del marmo maremmano, il verde del serpentino di Prato, rivelando lo splendore del disegno geometrico e delle tarsie. Ma anche qui: «Il tempo che ci va, ci vuole». Si spera che nella primavera del 1956, ricorrendo il 510° anniversario della morte del Brunellesco (+ 15 aprile 1446), i fiorentini avranno il loro Duomo più bello che nuovo.

LORENZO BRACALONI



IN ALTO: Un candelabro della guglia, del quale s'impone d'urgenza la sostituzione — La Cupola del Brunellesco con la lanterna fasciata da un grosso turbante

TRA FAVOLE E MOSTRI

GIGANTI-SATIRI-GRIFONI

IN MEZZO: Ecco il carro di Apollo, carico degli attributi del divino suonatore, tirato da due grifi ben consci della loro sacra missione.

SOTTO: Simile ad un'arpia o ad una sirena è questo mostriacciafalo, ma è di sesso maschile e bravo suonatore di flauto. Come si vede,



Lorribili giganti, cui minaccia - Giove dal cielo ancora quando tuona» (Inferno, 31, 44-45), detti anche Titani, erano figli della Terra e del Tartaro. Si trovano rappresentati in pitture parietali o vascolari, e anche in cammei; ma generalmente vengono raffigurati nel momento di lottare contro Giove o contro gli dèi in genere. Essi avevano infatti tentato di dare la scalata al cielo, prendendo il monte Ossa e ponendolo sopra al monte Olimpo, e quindi ponendo il monte Pelio sopra al monte Ossa! Giove, di fronte a tanto pericolo, ordinò una specie di mobilitazione generale degli dèi, che iniziarono una furiosa battaglia difensiva; per fortuna, durante la battaglia, l'asino di un vecchio semideo, Sileno, cominciò a ragliare così spaventosamente che i Giganti impauriti non poterono più resistere e furono sbaragliati. Anzi il loro atto di superbia segnò la loro fine, essendo stati posti ciascuno sotto un monte che si trasformò perciò in vulcano.

E' evidente che nella favola dei Giganti sono riunite reminiscenze dell'episodio della torre di Babele, e della punizione di Lucifer e degli altri angeli ribelli.

Nella descrizione che dei Giganti hanno lasciato i poeti (Vergilio e Ovidio soprattutto), e nelle raffigurazioni antiche che ci sono di essi pervenute, essi sono in tutto uguali agli uomini, salvo che le gambe sono a forma di serpenti.

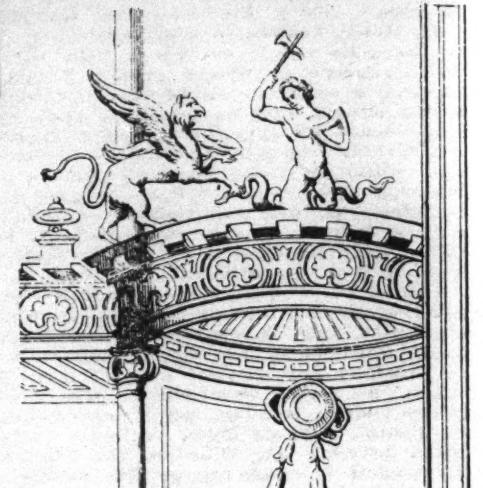
Uomini dalla cintola in su, ma con corna di capra, e capre in tutto il resto del corpo erano i Satiri, semidei del corteo bacchico. Vivevano (ma nessuno li ha mai visti) soprattutto nei boschi, e, come tutti i seguaci di

AL CENTRO PAGINA: Nonostante il loro aspetto selvaggio, i satiri amavano pure le raffinatezze della civiltà: eccone uno tutto assorto nel gustare l'armoniosa musica che egli stesso produce.



agli esseri inventati dalla mitologia gli artisti ne aggiungevano altri, come la loro strana fantasia suggeriva.

SOTTO: Una furibonda lotta tra un gigante e un grifo si svolge sul cornicione: forse il gigante voleva profanare il tempio affidato alla custodia del grifo.



Bacco, conducevano una vita piuttosto gaia, tra musica e danze (erano agilissimi).

«Ali hanno late, e colli e visi umani, - pie' con artigli, e pennuto il gran ventre»: così Dante descrive (Inf. 13, 13-14) le Arpie, simbolo della rapina (l'etimologia stessa del nome lo indica). Erano tre, ma purtroppo, non essendoci pervenuti i registri anagrafici dell'epoca, non si sa con certezza chi erano i loro genitori: chi dice Tifone ed Elettra, chi dice Nettuno e la Terra, e chi dice altri: e neanche si sa bene, in mancanza di fotografie, quale ne fosse la figura fisica, descritta in modo diverso da vari antichi autori.

Simili come figura alle Arpie sembra fossero le Sirene (due, secondo Omero, tre, secondo altri, o anche quattro), figlie del fiume Acheloo e di una Musa non meglio identificata. Cantavano molto bene, ma si servivano di tale loro pregio per attirare i navigatori e quindi mangiarli, dato che esse vivevano su alcuni scogli privi di qualsiasi vegetazione commestibile. A tutti è noto come Ulisse sia riuscito, insieme con i suoi compagni, ad udire il canto di questi malefici esseri, senza cadere nel loro tranello.

Eccoci di nuovo con Dante, che nel Paradiso Terrestre vide «un carro, in su due ruote, triunfale, - ch'al collo d'un grifon tirato venne» (Purg. 29, 107-108). Quel carro meraviglioso simboleggiava forse la Chiesa, e il grifone simboleggiava le due nature, umana e divina, di Gesù Cristo. I grifi o grifoni erano infatti, nelle antiche favole, quadrupedi con testa ed ali di aquila; erano sacri ad Apollo, di cui tiravano il carro e di cui custodivano i templi; erano considerati nemici dei cavalli.

PIO CIPROTTI

IN BASSO: L'amazzone è a guardia del tempio, ma è il grifo che lo difende: i malintenzionati infatti ne saranno distolti piuttosto dalla vista del brutto grifo accovacciato sul cornicione, che non dalle leggere armi impugnate dall'amazzone.

PONTECORVO

NON E' CHE UNA ROTELLINA

LO SCIENZIATO HA DICHIARATO CHE SERVIRÀ LA NUOVA PATRIA — LA TERZA SCELTA NELLA SUA VITA — ANCHE SE LA RUSSIA DIVERRÀ UNA MACCHINA PER SCHIACCIARE L'UMANITÀ'

La stampa ha parlato ampiamente del caso Pontecorvo: o in bene o in male i polemisti delle sponde opposte hanno denunciato il tradimento o hanno esaltato il coraggio del fisico già italiano il quale avrebbe posto i suoi talenti nucleari al servizio della «vera pace», cioè a dire della pace sovietica.

Lo stesso Pontecorvo, per iscritto e a voce, ha detto che la sua opera, nella patria del socialismo è volta a pregare l'energia atomica a servizio della pace e dell'inciviltà umano. Egli ha soggiunto, però, che non essendo più cittadino italiano né inglese ma sovietico, in caso di necessità, obbedirà agli ordini della sua patria d'adozione: il che vuol dire che le sue opere di pace non escludono interludi guerreschi: «Sono cittadino sovietico e sono pronto, insieme all'intero popolo sovietico a servire la Nazione secondo il meglio delle mie capacità».

L'uomo di scienza, dunque, ha fatto una libera scelta e si è pronunciato per la causa comunista: tutto il resto non è che propaganda destinata ad uso esterno e, soprattutto, a colpire il sentimento e la coscienza di coloro che amano veramente la pace e vogliono vederla trionfare nel mondo. A questi uomini, a queste donne l'episodio Pontecorvo dovrebbe dar l'illusione che l'Unione dei Sovieti è veramente pacifica mentre i «guerrafonda» sono tutti e sempre dall'altra parte.

Rimane il fatto che contro la propaganda comunista, si ergono la dottrina e la pratica del comunismo. La mentalità dialettica del marxismo, respinta fino all'ossessione manica, fa sì che tutti i non marxisti o gli anticomunisti — teorici o pratici che siano — vengano considerati nemici irriducibili e potenziali aggressori del mondo «socialista in marcia verso il comunismo». In altre parole: chi non è con noi è contro di noi. Una vera pace è impossibile fino a che esiste, un mondo non comunista o anti comunista.

Il corollario di questi terribili aforismi è semplice: l'Unione dei Sovieti, psicologicamente e moralmente si considera in stato di guerra contro il resto del mondo: e tutto quel ch'essa dice e fa, mira a deprimere l'avversario: l'azione dei cosiddetti «partigiani della pace», i tentativi di pressione in altre direzioni, gli episodi come quello di cui nei giorni scorsi fu protagonista il fisico Pontecorvo, sono altrettanti episodi di una guerra fredda che mira a risolvere questa tremenda dialettica a vantaggio della causa comunista.

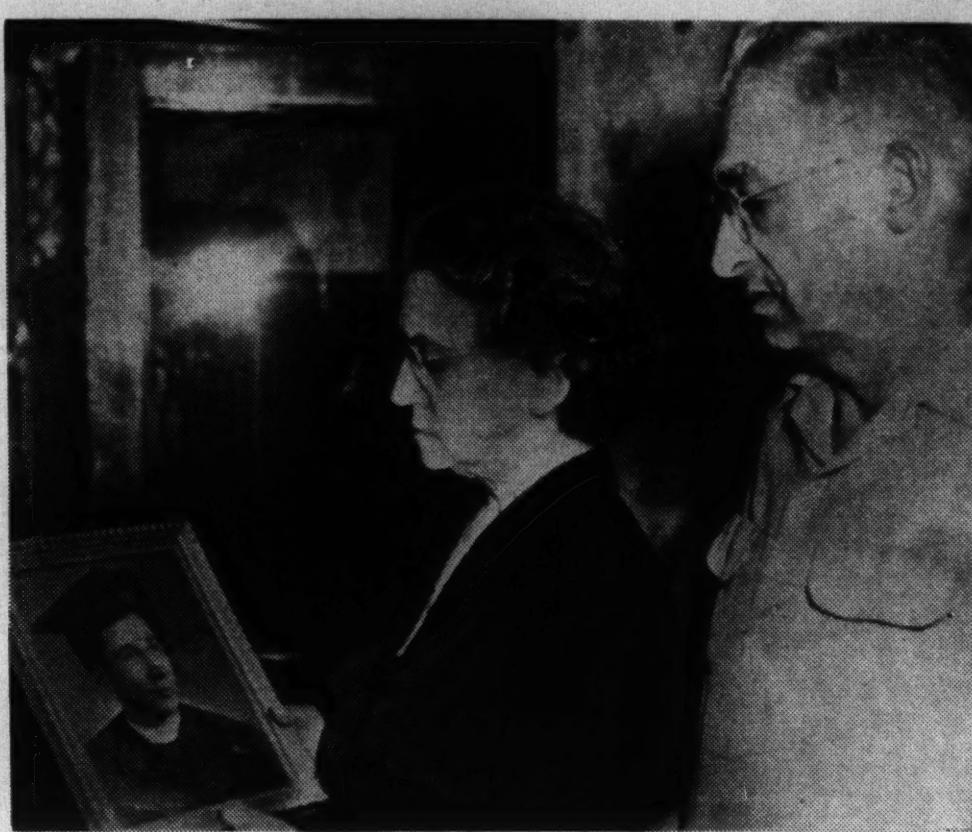
D'altra parte i canoni della strategia e della tattica quali furono già fissati da Lenin e poi confermati da tutti i successori di lui, affermano chiaramente che la causa del «proletariato» — oggi identificata nell'Unione dei Sovieti — non deve assolutamente rinunciare alle armi, a nessuna delle armi del nemico, quindi neppure alla bomba atomica, sia con l'uranio sia con l'idrogeno sia con altri ingredienti che ne aumentino la forza distruttiva. Ed è sintomatico che proprio in questi giorni la stampa sovietica insorga, per bocca di qualche scienziato, all'affermazione recente di dirigenti moscoviti responsabili — Malenkov? — secondo la quale l'uso

della bomba atomica potrebbe essere deleterio per coloro stessi che l'impiegano. Non è vero, dice sulla «Pravda» il Presidente dell'Accademia delle Scienze Costantinov: la guerra atomica potrebbe avere conseguenze fatali solo per i capitalisti. A che cosa mirano affermazioni come queste se non a dissipare certa perplessità che potrebbero manifestarsi anche nell'URSS contro l'uso bellico dell'energia nucleare? E' necessario che queste perplessità esistano nel campo degli «imperialisti» non in quello del «socialismo».

La verità è che il giorno dell'esplosione di Hiroshima fu per l'umanità un giorno fatale. Era inevitabile che da quel momento si scatenasse una corsa agli armamenti atomici: energie impensabili potevano essere sprigionate e dirette per la distruzione; e di fronte a questa eventualità le grandi Potenze, a cominciare dalla Russia che non aveva armi del genere, non pensavano di potersene restare con le mani in mano. Che cosa disse allora i comunisti? L'Unione dei Sovieti, alleata delle Democrazie occidentali, avrebbe potuto impedire il ricorso all'arma atomica; ma non lo fece; i suoi servi, in ogni Paese del mondo, innegarono alla radicale d'istruzione delle città giapponesi e allo sterminio di decine e decine di migliaia di inferni. Anche in Italia, l'*«Unità»* scrisse, in quei giorni, parole di scherno per chi s'inteneriva deplorando l'enormità del fatto disumano veramente totale di una guerra totale. E i comunisti si misero febbrilmente all'opera per riguadagnare il tempo perduto e per arrestare i «progressi» degli altri. L'impiego per scopi di pace non è un tentativo di alibi morale. L'energia atomica, per sé non è né buona né cattiva: la fanno d'uentare terribili le intenzioni e gli scopi che la guidano; e su quegli intenti, su quegli scopi nessuna illusione è possibile. Nel mondo libero tutti gli uomini lottano per la pace perché anche istintivamente, è il bene supremo della famiglia umana. Ma sul nostro tempo grava una grossa ipoteca morale: se nel resto del mondo gli uomini liberi possono influire sull'atteggiamento dei rispettivi governi — e che i comunisti lo sappiano è attestato dalle campagne dei partigiani della pace, i tentativi di pressione in altre direzioni, gli episodi come quello di cui nei giorni scorsi fu protagonista il fisico Pontecorvo, sono altrettanti episodi di una guerra fredda che mira a risolvere questa tremenda dialettica a vantaggio della causa comunista.

Che cosa conta di fronte a questa tragica realtà il caso Pontecorvo? Nella migliore delle ipotesi — migliore beninteso per il protagonista — è un'illusione forse delusa, ma afferrata, ormai, dalle tenaglie di una logica, tremenda e implacabile. L'uomo di scienza non è più che l'ingranaggio di una macchina fabbricata per schiacciare tutta l'umanità. Ed egli, forse, lo sa.

FEDERICO ALESSANDRINI



I genitori di Padre Bissonnette — il sacerdote cattolico espulso da Mosca, dove assisteva i diplomatici cattolici residenti nella capitale russa — hanno seguito la penosa vicenda del caro figliuolo con la più viva apprensione. Padre Bissonnette della Congregazione degli Agostiniani dell'Assunzione ha studiato all'Università di Washington

LA SACRA PREDICAZIONE

A questo tema è dedicato un numero della rivista liturgica «La Maison-Dieu».

Vi si dice che la predicazione è un «mistero», e che la comprensione del suo valore, dopo un collasso dei tempi andati, ora sta riprendendo. C'è oggi in corso una rinascita anche in questo delicatissimo settore; e ciò perché la coscienza del predicatore, quale messaggero della Parola di Dio, si sta affannando e arricchendo insieme con la coscienza dei fedeli in genere. Rivive il vero spirito missionario, si insiste di più sul mistero della Chiesa, la liturgia si fa più viva e pregnante, il catechismo diviene catechesi.

Nei giorni, a dimostrare il discredito in cui presso gli intellettuali era caduta, sino a qualche anno fa, la predicazione, in qualche paese, si citano due opinioni; una di un protestante, Karl Barth, l'altra di un cattolico, François Mauriac. Un teologo e un romanziere.

Dice Karl Barth:

«Nella Chiesa Cattolica la Bibbia viene aperta in vari momenti. Però il compito del predicatore vi ha scarsa importanza. Fin dall'inizio, il piccolo discorso stringato è nascosto salvato dalla luce del miracolo eucaristico in mezzo a cui vien pronunciato... Il problema così è brillantemente risolto».

Barth rileva dunque con ironia che nella Chiesa Cattolica la predicazione ha poche importanza: e questo perché egli la giudica dal punto di vista del protestantesimo dove il sermone ha preso il posto del Sacrificio, il pulpito è divenuto l'altare.

Il guaio è che Mauriac, anche lui, ha da criticare:

«Un buon prete a me non ha niente da dire. Io lo guardo, e ciò mi basta. Anche la liturgia mi basta, come predicazione silenziosa. L'Ordine religioso, che parla meglio di Dio, è l'Ordine dei Benedettini, perché non salgono mai sul pulpito... Quanto compatisco i protestanti, il cui culto si riduce alla parola! Santa liturgia: sola predicazione, che mi commuove e convinca. Non c'è predicatore col quale, dopo la terza frase, io non mi senta in disaccordo».

Bisogna dire che Mauriac scriveva queste cose vari anni fa. Speriamo che oggi sia divenuto più umile, sino a capire che, ascoltando la predicazione, bisogna imparare e non polemizzare; farsi uno col predicatore, in tutta umiltà, ascoltando lui e non sé.

Però è vero — come dice la rivista cattolica citata — che spesso la predicazione si era «dissacrata», alimentandosi più alle fonti umane che al mistero di Dio, di cui gli uomini hanno più sete. La vera predicazione non è un esercizio umano, ma l'espressione d'un mistero da comunicare. Poiché c'era il «sa-

cro» nella disadorna parola del Curato d'Ars, anche un oratore di grido come La cordaire, poteva ascoltarla con profitto.

LA COMUNITÀ E LA MESSA

I tempi nostri danno un particolare risalto e un forte impulso ai concetti di comunità e solidarietà. Se Pio XII, nel Radiomessaggio natalizio del 1952, segnalò la scarsità di umana solidarietà parlò della spersonalizzazione e meccanizzazione delle persone e famiglie e società; anche l'UNESCO ha studiato e deplorato la corrosione e la scomparsa della vita di comunità nel settore tecnico.

Si parla addirittura di forme di neurosi, in cui si manifesta questa «mancanza di comunità» e sono forme d'individuazione e solitudine crescenti.

Dice Karl Barth:

«Nella Chiesa Cattolica la Bibbia viene aperta in vari momenti. Però il compito del predicatore vi ha scarsa importanza. Fin dall'inizio, il piccolo discorso stringato è nascosto salvato dalla luce del miracolo eucaristico in mezzo a cui vien pronunciato... Il problema così è brillantemente risolto».

Barth rileva dunque con ironia che nella Chiesa Cattolica la

predicazione ha poche importanza: e questo perché egli la giudica dal punto di vista del protestantesimo dove il sermone ha preso il posto del Sacrificio, il pulpito è divenuto l'altare.

Il guaio è che Mauriac, anche lui, ha da criticare:

«Un buon prete a me non ha niente da dire. Io lo guardo, e ciò mi basta. Anche la liturgia mi basta, come predicazione silenziosa. L'Ordine religioso, che parla meglio di Dio, è l'Ordine dei Benedettini, perché non salgono mai sul pulpito... Quanto compatisco i protestanti, il cui culto si riduce alla parola! Santa liturgia: sola predicazione, che mi commuove e convinca. Non c'è predicatore col quale, dopo la terza frase, io non mi senta in disaccordo».

Bisogna dire che Mauriac scriveva queste cose vari anni fa. Speriamo che oggi sia divenuto più umile, sino a capire che, ascoltando la

predicazione, bisogna imparare e non polemizzare; farsi uno col predicatore, in tutta umiltà, ascoltando lui e non sé.

Però è vero — come dice la rivista cattolica citata — che spesso la predicazione si era «dissacrata», alimentandosi più alle fonti umane che al mistero di Dio, di cui gli uomini hanno più sete. La vera predicazione non è un esercizio umano, ma l'espressione d'un mistero da comunicare. Poiché c'era il «sa-

cro» nella disadorna parola del Curato d'Ars, anche un oratore di grido come La cordaire, poteva ascoltarla con profitto.

Il guaio è che Mauriac, anche lui, ha da criticare:

«Un buon prete a me non ha niente da dire. Io lo guardo, e ciò mi basta. Anche la liturgia mi basta, come predicazione silenziosa. L'Ordine religioso, che parla meglio di Dio, è l'Ordine dei Benedettini, perché non salgono mai sul pulpito... Quanto compatisco i protestanti, il cui culto si riduce alla parola! Santa liturgia: sola predicazione, che mi commuove e convinca. Non c'è predicatore col quale, dopo la terza frase, io non mi senta in disaccordo».

Bisogna dire che Mauriac scriveva queste cose vari anni fa. Speriamo che oggi sia divenuto più umile, sino a capire che, ascoltando la

predicazione, bisogna imparare e non polemizzare; farsi uno col predicatore, in tutta umiltà, ascoltando lui e non sé.

Però è vero — come dice la rivista cattolica citata — che spesso la predicazione si era «dissacrata», alimentandosi più alle fonti umane che al mistero di Dio, di cui gli uomini hanno più sete. La vera predicazione non è un esercizio umano, ma l'espressione d'un mistero da comunicare. Poiché c'era il «sa-

cro» nella disadorna parola del Curato d'Ars, anche un oratore di grido come La cordaire, poteva ascoltarla con profitto.

Il guaio è che Mauriac, anche lui, ha da criticare:

«Un buon prete a me non ha niente da dire. Io lo guardo, e ciò mi basta. Anche la liturgia mi basta, come predicazione silenziosa. L'Ordine religioso, che parla meglio di Dio, è l'Ordine dei Benedettini, perché non salgono mai sul pulpito... Quanto compatisco i protestanti, il cui culto si riduce alla parola! Santa liturgia: sola predicazione, che mi commuove e convinca. Non c'è predicatore col quale, dopo la terza frase, io non mi senta in disaccordo».

Bisogna dire che Mauriac scriveva queste cose vari anni fa. Speriamo che oggi sia divenuto più umile, sino a capire che, ascoltando la

predicazione, bisogna imparare e non polemizzare; farsi uno col predicatore, in tutta umiltà, ascoltando lui e non sé.

Però è vero — come dice la rivista cattolica citata — che spesso la predicazione si era «dissacrata», alimentandosi più alle fonti umane che al mistero di Dio, di cui gli uomini hanno più sete. La vera predicazione non è un esercizio umano, ma l'espressione d'un mistero da comunicare. Poiché c'era il «sa-



Dopo il sanguinoso scontro verificatosi presso Gaza, tra forze dell'Egitto e d'Israele, la Commissione per il controllo dell'armistizio in Palestina, ha attribuito la responsabilità del grave incidente — nel quale sono perite 42 persone — all'esercito israeliano

per far rivivere la comunità tra nel «vivere» la Messa... e poi nel distendere questo «vivere» a tutta la giornata... Insomma, l'individualismo è precisamente il male che rende impossibile la comunità cristiana.

PACE O GUERRA?

Sull'angoscianti problema, abbiamo ascoltato il discorso di Churchill, le dichiarazioni di Eisenhower e gli sfoghi di Pontecorvo. Battagliando per la pace, gli on. Donini e Seregni e altri comunisti hanno espresso nel Senato idee fieri di lotta: e la lotta significa guerra e non si concilia con la pace. Su The Catholic Times sono riportate due citazioni tipiche, le quali documentano la contraddizione tra le teorie costitutive e la propaganda pacifista, in seno al comunismo.

Una è tolta dalla rivista il Communist del gennaio, la quale porta una dissertazione, dove, con una asprezza e una intolleranza di locuzioni a cui non si era più abituati, si dimostra l'esigenza della marcia verso la rivoluzione mondiale. La strategia e la tattica del leninismo vi sono definite come la «scienza della direzione della lotta di classe del proletariato per la trasformazione rivoluzionaria della società»; una scienza la quale fa vedere come l'obiettivo della rivoluzione si consegna solamente e necessariamente con la violenza e l'inganno.

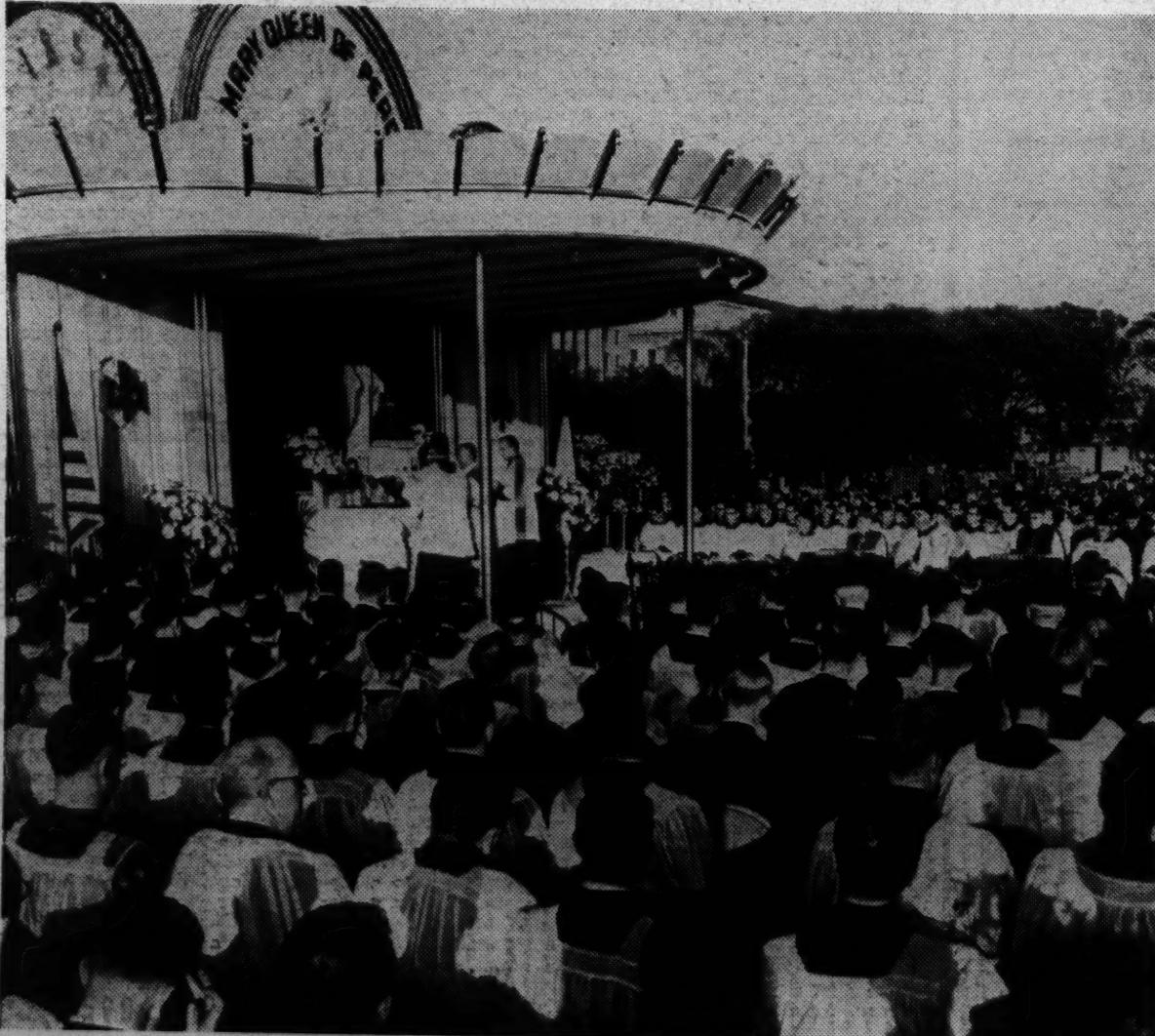
Un'altra citazione è prelevata da un discorso di Dimitri Z. Manuilski agli studenti della Scuola internazionale Lenin, di formazione politica, a Mosca: un discorso tenuto ventiquattro anni fa, e perciò indicativo di quel che si allestiva sin dal principio.

«La guerra all'ultimo sangue tra comunismo e capitalismo è inevitabile. Oggi, naturalmente, noi non siamo ancora sufficientemente forti per attaccare. Il tempo nostro verrà fra venti, trenta anni. Per vincere, a noi occorrerà l'elemento sopresa. La borghesia dovrà essere drogata e messa a dormire. A tal fine noi lanceremo il più spettacolare movimento per la pace, che la storia ricordi. Ci saranno proposte conciliative e concessioni inaudite. I paesi capitalisti, stupidi e decadenti, saranno lieti di cooperare alla loro propria distruzione, e si getteranno a un'avventura, in cui si prometterà loro di diventare nostri amici. Ma appena la loro vigilanza sarà fiaccata, noi balzeremo loro addosso e li pesteremo sotto il nostro pugno serrato».

Manuilski riteneva che i paesi capitalisti fossero così stupidi e decadenti: ma forse ancor più decadente e stupido fu lui a stamparle, queste cose, e a mettere così in guardia, a tempo, gli avversari. ... Il primo passo dunque



Una veduta aerea della monumentale Cattedrale di Nuova York, San Patrizio, centro della vita spirituale americana. Una folla di fedeli partecipa ad una solenne funzione per la chiusura dell'Anno Mariano presente molta parte dell'Episcopato cattolico americano



Un momento della celebrazione dell'Anno Mariano a Washington (ottobre 1954): officia S. E. Mons. Cicognani.

TRENTA di CATTOLICO

OL TRE quattrocento anni or sono la prima Messa veniva celebrata sul continente Nordamericano dai sacerdoti che accompagnavano la spedizione condotta dall'esploratore spagnolo Ponce de Leon. Il primo martire cattolico è stato il francescano Juan de Padilla, che sparso il suo sangue per la Fede nel 1542 nel territorio che è oggi lo stato del Kansas; primo di una lunga serie di martiri che donarono la loro vita per diffondere il Vangelo di Cristo nel nuovo Continente.

Nel 1776, quando gli Stati Uniti nacquero come nazione con la Dichiarazione d'Indipendenza, gli abitanti delle tredici colonie che affermarono la loro indipendenza erano tre milioni; e i cattolici poco più di venticinque mila, spesso mal sopportati o addirittura proscritti. Ma la nuova nazione non era certamente senza Dio. La dichiarazione stessa riconobbe il Creatore come la sorgente della libertà conquistata e proclamata. Recenti studi hanno fatto risalire la fraseologia e la filosofia della Dichiarazione stessa e della Costituzione degli Stati Uniti a grandi pensatori cattolici, da San Tommaso d'Aquino a San Roberto Bellarmino, da Suarez al Vitoria.

Dai 30 mila circa del 1776 oggi la Chiesa Cattolica nordamericana conta trentadue milioni di fedeli. Nel passato erano gli immigrati italiani, tedeschi, austriaci, irlandesi, polacchi ad arricchire in modo cospicuo le file dei cattolici, rafforzando la Fede nelle zone più antiche e portandola in quelle di nuova colonizzazione. Ma negli anni recenti il contributo maggiore allo sviluppo numerico della Chiesa è stato dato dalle conversioni. Da una minoranza quasi trascurabile il cattolicesimo negli S.U. è salito con rapido sviluppo ad una posizione d'importanza e di rispetto nella vita nazionale di quel grande Paese.

Sulla scorta di una recente indagine statistica ci sembra interessante esaminare questo sviluppo nel suo fiorire, nel suo affermarsi, nelle sue vaste risonanze in tutta la vita statunitense.

La Chiesa cattolica negli S. U. è economicamente indipendente; essa non gode di nessun sostegno economico da parte dello Stato. Le migliaia di Parrocchie e di istituzioni e le molteplici estese e costose attività della Chiesa sono mantenute vive ed operanti soltanto dalle contribuzioni regolari di milioni di gente comune, con l'offerta settimanale in busta nomina. La grande varietà di organizzazioni che disciplinano le attività cattoliche degli S. U. viene coordinata dai tre Consigli Nazionali di Azione Cattolica (Uomini, Donne, Gioventù) sotto la direzione della National Ca-



Vita monastica femminile

tholic Welfare Conference, specializzate voglieteci del Santo Nome di Gesù negli S. U. — tre milioni la San Vincenzo de' Paoli, la Conference per la vita rurale, la Cavalieri di Colombo, la National Catholic War Council, tipicamente americani negli ultimi anni il modello di molti altri Paesi. Ha Washington, sulla Massachusetts Avenue, un edificio modernissimo, un monumento nazionale, la Luce del Mondo. Ci sono N. C. W. C. (aiutare, azione sociale, stampa, pubblicazione, problemi legati al lavoro con un personale qualificato, sotto la direzione della missione amministrativa di quattro Cardinali nonché Arcivescovi e Vescovi, occasione dell'incontro



I celebranti di una funzione di rito Orientale e Latino nella Cattedrale di New York.

ADUE MILIONI CATTOLICI negli STATI UNITI



astico femminile negli Stati Uniti: Suore Domenicane cantano inni sacri

IN MENO DI DUE SECOLI I 30.000 CATTOLICI AMERICANI SONO DIVENTATI 32 MILIONI. TANTO FERVORE DI PROSELITISMO E' IL SEGNO DELLA VITALITA' DELLA CHIESA CATTOLICA NEGLI STATI UNITI. UNO STUDIO COMPIUTO DALLA NATIONAL CATHOLIC RURAL LIFE CONFERENCE, REGISTRA CON DILIGENTE PRECISIONE LE FASI E LE ESPRESSIONI DI COSI' MIRABILE E CONTINUO PROGRESSO

nord-ovest di Washington. Oltre alle scuole regolamentari, i cattolici americani mantengono 455 Seminari maggiori e minori dai quali sono usciti i 45.451 sacerdoti oggi presenti negli S. U. (uno ogni 696 fedeli). Nei Seminari studiano 33.408 giovani chiamati dalla vocazione al servizio della Chiesa. Vi sono inoltre nel Nordamerica 154.055 suore che si dedicano all'insegnamento nelle scuole elementari, medie e superiori. Dieci anni or sono le scuole elementari cattoliche erano 7.963 con 2.052.882 scolari; oggi le scuole sono 9.034 con 3.083.561 ragazzi. Ma in questo campo v'è ancora molto da fare; perché, per la irregolare distribuzione dei cattolici nel vastissimo territorio della Repubblica

stellata, soltanto una metà circa dei ragazzi è curata da scuole cattoliche. Al secondo posto delle attività dei cattolici negli S. U. vengono le opere di assistenza, con 922 ospedali cattolici e sanatori che possono ospitare 134.302 pazienti. Vi sono poi istituti per i vecchi, per gli incurabili, per le malattie contagiose, orfanotrofi; le Conferenze di San Vincenzo sono 3.200. Nel campo intellettuale, la stampa cattolica occupa una posizione assai importante. La sola stampa diocesana conta oltre 100 settimanali con una circolazione di tre milioni e mezzo di copie e 382 riviste tra le maggiori e le minori, con una circolazione complessiva di 14 milioni di copie. Questa stampa è servita da un formidabile

strumento di informazioni, la N.C.W.C. News Service che fornisce con rapidità assoluta, attraverso una perfetta organizzazione, notizie su qualsiasi avvenimento che interessi il mondo cattolico: ha 75 corrispondenti in 51 Paesi, che forniscono giornalmente notizie distribuite ad una rete di 450 pubblicazioni in 47 Paesi, con un totale di 50 o 55 milioni di lettori. Nel campo editoriale librario, vi sono più di venti case editrici cattoliche; e tutti i più grandi editori statunitensi, come la Macmillan Co., hanno speciali settori dedicati al libro cattolico.

L'« Ora cattolica » alla radio viene (Continua a pag. 8)

P. G. COLOMBI



uova York; con il Card. Spellman sono alcuni Vescovi della Siria e del Libano



Il modello di una nuova chiesa, viene mostrato al Delegato Apostolico nell'U.S.A., Sua Ecc.za Mons. Cicognani

Appuntamento della CARITA'

N. 318

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, 1, 4, 7-11)

Ho l'impressione, dalle offerte ridotte al minimo dopo l'ondata festosa, che voi, cari amici lettori, vi crogiolate nel considerare le cifre pubblicate dall'Amministrazione. « Salute — penserete — quanti milioni piovono sui poveri di Benigno! ».

Avrete notato che da un milione del 1948, siamo arrivati a circa due del 1954. Ebbene, ditemi voi cosa rappresentano due milioni di fronte a chili di suppliche (intorno alle 10.000 nell'ultimo anno, e sono sempre in aumento) cui il povero Benigno deve far fronte. Ammettiamo pure di scartarne la metà. Ne rimangono oltre 5.000. Sapete cosa riesce a dividere? 400 lire ognuno. E' cosa da far ridere amaramente. Ho dovuto ingrandire il cestino...

Ogni volta ne metto da parte centinaia e centinaia in attesa di riprenderle in esame la prossima settimana, ma le nuove ondate sommergono le vecchie, i casi disperati aumentano e tutto finisce regolarmente nella stufa. Tante grida soffocate senza pietà!

ORA ECCOCI ALLA PASQUA, lo punzolo, grido, smanio. Niente da fare. Se non vi affretterete a mandare il vostro obolo, ANCHE LA PASQUA SANTA PASSERA' SENZA SORRISO PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI. UN'ALBA LIVIDA COME TANTE PER TANTI BIMBI SENZA PANE. E Gesù che si fa crocifiggere invano e risorge, si, ma triste, triste nel vedere tanta indifferenza tra fratelli...

E pensare che il carnaiale ha buttato sulle strade fior di ben di Dio, cioè... del diavolo...

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

A. — Maria Piccoli per la Parrocchia di MONTEBICCHIERI - SERRA DI SAN MINIATO (Pisa) mi scrive da Schio (Vicenza):

« ... Manca quasi completamente di lini e oggetti tessili necessari all'Altare. Non vi sono in paese suore o famiglie che possano ricamare qualche tovaglietta (non dico ricamare, ma confezionare) o quanto usa ogni giorno il sacerdote per la Messa. Forse a Roma qualche Ordine religioso ne avrà in sopravvissuto (anche se usate non importa). Perché non passa la preghiera a qualche Istituto? Una tovaglietta per altare sarebbe estremamente necessaria... ».

Eccola contentata, immagino quante pie suore e signore faranno a gara per fare bello l'Altare di Montebicchieri!

*** Dott. Maria PIGATTI - Tutto ricevuto e assegnato. Grazie di tutto e

particolamente per l'assistenza a E. R. Dio la ricompensi.

*** Maria ZARONE - Legga la posta attenamente. Io ricordo di aver ricevuto e assegnato. Spedisca sempre con nome e cognome all'Amministrazione.

*** A. Lorenzutti, P.T. (Acuto), Don Guadagnini, E. Cogliati, O. Ondei, G. Blundo (chi chiude l'anno con la sua cinquantaduesima offerta), A.O. (Cagliari), A.V., Ines Borgia, I. Martini, Don Manassero, A. Melis, R. Francioni, N.N. (Predazzo), B. Flaminio, G. Cantore, N.N. di Lucca, F. Torricini, A. Assettati, N.T. (Lenola), M. Amato, Don Tassara, T. M.N.

Le offerte sono state distribuite come da nota n. 128.

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 127 sono state così distribuite:

Padre Tito TEMPESTINI, Cappellano Badia di Sulmona (L'Aquila) - Grand NAZARANTZI, via Calefati 200, Bari - Mario SIMEONI, via Collegio Capranica 4, Roma - Cleopatra DAMIANI, Conservatorio Sant'Eufemia, via Antonio Gattani 17, Roma - Ernestina ROCCATI, via Porta Brennone 21, Reggio Emilia - Isabella TARANTINO, Ospedale San Filippo, via Triomfale 430, Roma - Fulvio TITARELLI, Carceri giudiziarie, Terni - Vincenzo PATEMI, presso Parroco di Pieve di San Paolo (Lucca) - Giovanni DEL-LOISOLA, Vieri sul Mare, via Cristoforo Colombo 15 (Salerno) - Pasquale SICCHIO, Villaggio del Fanciullo, Opera Salesiani, Ortona - Luca CRISTIANI, Osp. C.R.I. Forte Aurelia, Roma - Giovanni BIANCOTTO, VIII Pad., Villaggio Sondalo (Sondrio) - Alceste ZEPETTI, VIII Pad., Villaggio Sondalo (Sondrio) - Giovanni COSENZA, V Pad., Villaggio Sondalo (Sondrio) - Umberto BARONI, V Pad., Villaggio Sondalo (Sondrio) - Tullio CIVIERO, Trebaseleghe (Padova) - Rolando LA ROSA, via Cavour 103, Nota (Siracusa) - Giuseppe GNOLI, Carceri Saloceta S. Giuliano, Modena - Orienta MARIOTTI, Osp. San Camillo, Rep. Bassi, Roma - Antonino ZAPPATO, Sanatorio Cervello, Palermo - Danise BSELLI, San Nazzaro D'Onghia (Piacenza) - Giuseppe LA TERZA, primo piano, Villaggio Sondalo (Sondrio) - Eide FIRELLI, Albergo Adua, via Liguri 7, Roma - Francesco ALBERTI, Osp. C.R.I. n. 22, S. Lorenzo Colli (Palermo) - Giovanni CANGURO, Sanatorio Sondalo (Sondrio) - Sisto MINARDI, Carceri giudiziarie, Cassino (Frosinone) - Fernando BOLLA, Carceri giudiziarie, Cassino (Frosinone) - Luigi RAO, via I Cappellini, isol. 439, cantinato 14, Messina - Sac. Mario SANTAGATI, per Nicolò Ingerilli, via Alfieri 3, Catania - Angelo BRUNETTI, Carceri giudiziarie, Larino (Campobasso) - Bruno Carlo PASSARELLA, via del Consiglio 15, Piacenza - Maria MARCHESE ved. Trisolini, via Francesco de Mura 23, Napoli - Luigi LA MORGIA, IX Pad., Villaggio Sondalo (Sondrio) - Pietro CANALE PAROLA, piazza Fiammetta 11, Roma - Guido MANCINI, via Teodoro Mertel 3, Bocca, Roma - Benedetto MASTRODONATO, Carceri Mandamentale, Trinitapoli (Foggia) - Giuseppina SCHIATTARELLA, via Ponte 16, Chiaiano (Napoli) - Annunziata SCOTTI, via di Barnabò 5, Firenze - Anna LIBERTI, via Caricatoia a Cariati 23, Napoli.

*** Sorelle Costantini, N.N. (Terni), A. Marini, A. Gherardi, R.S. e colleghi AGIP (Roma):

*** G. Pellicoli, N.N. (Terni); 2 offerte, M. De Nupatis (Arienza), A.M. (Frascati), M. Zarcone:

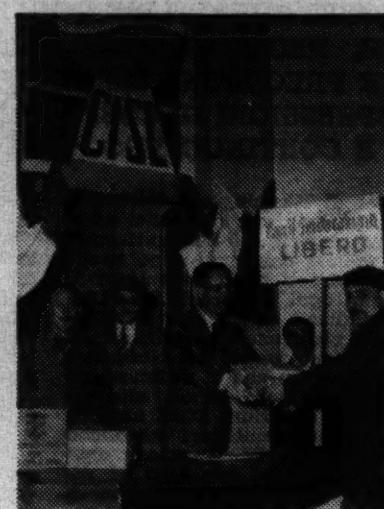
Le offerte come da indicazione.



E' stata inaugurata dal Sindaco di Roma la Mostra d'arte delle opere dei Sordomuti. Allestita nelle sale del Palazzo dell'Esposizione, la Mostra vuol documentare l'abilità e la sensibilità pittorica di questi artisti silenziosi. Sin dal primo giorno è stata visitata da numeroso pubblico, che ha approvato e lodato gli artisti



In una cornice di cordiale simpatia e con larga partecipazione di amici e ammiratori, Edoardo Mangiarotti è stato premiato dagli « Amici di E. Colombo » per le sue tredici vittorie olimpioniche e mondiali. La cerimonia, svoltasi a Milano, ha voluto essere un tributo allo sport italiano



La distribuzione dei pacchi offerti dagli U.S.A. agli Italiani, prosegue in tutte le città. La CISL di Napoli l'ha dati ai suoi iscritti



In località S. Andrea — quartiere popolare di Venezia — è stata rinvenuta, interrata a breve profondità, una bomba di aereo risalente al bombardamento della zona marittima. Nella foto: artificieri della Direzione di Artiglieria provvedono alla rimozione del pericoloso ordigno

UNIVERSALE « STUDIUM » - Vol. 36, 37, 38 - Editrice STUDIUM: Roma, via della Conciliazione, 4-d - L. 200 il volume: C.C. p. 1-12429.

Vol. 36 - FRANCESCO SEVERI - Leonardo - pag. 228. All'Autore, personalità di scienza e di un meditare che approda al vero, a pag. 21 occorre menzionare la brevità di questo libro». Brevità: detto assai bene: e tanto più in rapporto alle dimensioni del soggetto trattato, Leonardo. Nondimeno, fin dalle prime pagine, e via per la incalzante successione di nove capitoli, dedicati a dire la vita di quel grande, e di altri otto stupendamente condotti a raffigurarne l'opera, la brevità è tutta nervi e senso di evidenza, plasticamente balzante e viva, da porre, non un Leonardo, ma Leonardo nell'ansia sua faticare e investigatrice universale. Fascino di incisive analisi e di sentenze conclusive trasferisce questo incantevole profilo assai oltre i comuni limiti della biografia e della bibliografia.

Vol. 37. - DOMENICO DE' PAOLI - L'opera italiana dalle origini all'opera verista - pag. 184. Dall'Uridice di Ottavio Rinuccini con musica di Jacopo Piletti, prima opera in musica di cui sia stato conservato lo spartito, e rappresentata a Firenze il 6 ottobre 1600, alle produzioni più recenti nell'opera verista, la profonda competenza di Leonardo. E' pertanto un saggio di storiografia politica, ove, peraltro, attraverso gli otto nutriti capitoli scorre una linea di dottrina, da cui risulta il costituirsi di una coscienza dell'Europa come unità religiosa, culturale, civile; e viene inoltre ricostruito il contributo di pensatori italiani del secolo scorso all'unità dell'Europa. Studio saldamen-

ta organico, e che contribuirà a chiarire non solo il mito ma anche la realtà dell'Europa.

Bethlehem. Venti composizioni pastorali per organo ed armonio di diversi autori. Edizioni Carrara, Bergamo.

(T. G.) — Fra le numerose pubblicazioni che il commentatore Vittorio Carrara esita nel campo della musica liturgica sia vocale che strumentale, ultimamente, gradita e preziosa, la raccolta di venti composizioni pastorali intitolate: « Bethlehem ».

Presentata in una edizione quanto mai attentamente curata sia per la incisione musicale, che per l'impaginatura dei pezzi e per la stessa presentazione esterna, questa raccolta anche se intenzionalmente preparata per il tempo Natale, sarà utile ancora per altri cicli liturgici, date le doti di serietà ed artisticità, che non possono esserne negate.

Una nuova benemerenza, oltre le numerose già acquisite, va riconosciuta al comm. Carrara e con lui ai suoi collaboratori ed alla sua Casa Editrice.

N. B. — Nella recente segnalazione dell'album AFRICA per una suista del tipografo il nome del recensore Ugo Piazza veniva sostituito a quello dell'autore, il P. Domenico Panciroli. Tanto per il dovuto rispetto all'uniquum suum! »



GUADAGNO SICURO!!!

Per rendervi INDIPENDENTI ed essere più APPREZZATI, in breve tempo e con modesta spesa, seguendo il nostro NUOVO e FACILE corso di RADIOTECNICA per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato GRATUITAMENTE dalla nostra Scuola, costruirete radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna SUPERETERODINA a 5 valvole (valvole comprese) e gli STRUMENTI DI LABORATORIO indispensabili ad un radio riparatore-montatore.

TUTTO IL MATERIALE

Richiedete subito l'interessante opuscolo:

“PERCHE' STUDIARE RADIOTECNICA” che Vi sarà spedito GRATUITAMENTE

RADIO SCUOLA ITALIANA

(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione) Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72588

nel campo missionario, dei profughi, dell'emigrazione, dei problemi sindacali e sociali, del catechismo, di iniziative speciali, come il mantenimento del Collegio Nordamericano a Roma, ecc., ciascuno dei quali meriterebbe un cenno particolare.

La comunità cattolica negli S.U., giovane ancora, si sviluppa in una società civile giovane anch'essa, in un clima di libertà, di rispetto, di comprensione, quanto mai favorevole al suo sviluppo. E' uno sviluppo che implica una grande responsabilità. I cattolici nordamericani lo sanno; e l'affrontano con meditato entusiasmo. Gli S.U. occupano oggi il quarto posto nel mondo cattolico; sono una forza che nella gerarchia della Chiesa di Roma, negli insegnamenti del Santo Padre, nella parola di Cristo, ha trovato il senso della Carità, le vie della Verità.

P. G. COLOMBI

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII faticamente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 28 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese Presepi.
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

I lavori in corso di restaurazione al
PANTHEON
ARCO DI COSTANTINO

sono opera della S.r.l. CARBEN - ROMA - Via Viale Camene, 2 - t. 776.060 - Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte - Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi Sistemi brevettati
CARMINE BENEDINI

PENNUTI CANORI e PESCI SILENZIOSI a caro prezzo

E' STATO venduto a Milano per cinquanta biglietti da mille un canarino della razza olandese del Nord dai colori arancio e salmonato, dalle piume arruffatissime, lungo quattordici centimetri, dalla punta del becco alla cima della coda, del peso di settantasei grammi, che mangia circa dodici grammi di semi di canapa, due grammi di fogli di cicoria nelle 24 ore.

L'acquirente, biologo, fisico, specialista di calcoli astronomici, di fama universale, s'è deciso alla compera — dopo che da un pezzo divorava con gli occhi quell'amor di volatile, tutto vita, barbagli, iridescenze cangianti — quando il venditore ha proposto fischiettando, al piccolo pennuto un motivetto: subito il canarino l'ha modulato per intiero con purissimo timbro e perfetta intonazione. Erano le prime due battute della modulazione ornitologica con cui, al secondo atto del Siegfried, l'uccellino della foresta svela all'eroe wagneriano la meravigliosa avventura che egli si accinge a compiere.

Per ventimila lire è stato venduto invece ad un antiquario, che aveva recato seco una gabbia settecentesca a fili di bronzo dorato, un canarino bianco della razza «nobile dello Harz» di appena un anno di età, al quale l'allevatore livornese, in omaggio a Pietro Mascagni (del quale, diceva con riboboli irriducibilmente irosi, gli Italiani sembravano essersi dimenticati), aveva insegnato a gorgheggiare le undici note che «L'Amico Fritz» canta tenorilmente sulle parole: «Uno strano turbamento — improvviso ora m'assale».

Queste cose sono state apprese in occasione delle ultime esposizioni (concorso nazionale e fiermercato) dei canarini e uccelli da gabbia. I più dei visitatori di queste esposizioni si accostano a un evento così fuori del comune con una reverenza non scemba di scetticismo, tipica dei profani, anzi degli ignoranti. Si dice che con queste manifestazioni si sia raggiunta la prova superlativa che anche noi Italiani siamo usciti quasi totalmente dal cono d'ombra proiettato dalla guerra sul mondo; rimessi su via che, se non siamo inguaribilmente impazziti, ci può ricondurre alla serenità.

Chi avrebbe creduto sino a ieri che vi sono moltitudini accese da questa purissima passione, da questo romantico piacimento: riguardare la natura, la vita, l'arte, sotto la specie della mirabile creaturina che il cavo della mano basta a ciruire; una creaturina

che parla un linguaggio dolcissimo, che è sicuramente espressione di gioia contenuta, d'anelito d'amore?

Queste moltitudini ci sono e forse oggi rappresentano proprio l'antipode di quelle di ieri (e un poco anche di oggi) avvelenate di truculenze, di furori e di pessimismi. Le esposizioni ornitologiche del dopo guerra, hanno insegnato che in Italia ci sono oggi cinquecento allevatori professionisti di canarini censiti dalle Associazioni di canaricoltori, ma non meno di cinquemila dilettanti che coltivano un allevamento domestico, una o due gabbie appena, e sono, per avventura, i più sagaci e pazienti maestri del giovane canarino.

Il quale, a cominciare dal suo terzo mese di vita, fa quotidiani esercizi di canto, cerca le note, ne affina il metallo, le distende, le fa salire su per la scala diafonica; e se un musicista lo aiuta, arriva facilmente a modulare la frase musicale capace di accarezzare orecchi umani e di commuovere perché ridesta un tumulto di ricordanze melodiche, di nostalgie armeniose.

La passione per il canarino domestico ha ripreso insomma, dopo la guerra, forse proprio come conseguenza della guerra, un andamento dilagante che soverchia, pare, ogni altra zoofilia. E' la zoofilia di moda non insidiata dal Fisco, come succede per il cane, non insidiata dall'oste e dal pellicciaio, come succede per il gatto.

D'altronde, se non si pretende la supermelodia dell'usignolo, basta no dalle tre alle cinquemila lire per portarsi a casa un divo del bel canto che si esibisce senza farsi pregare, infaticabile, capace di gorgheggiare da mattina a sera, e di primavera, al tempo degli amori, anche di notte.

Un canarino costretto al celibato e alla castità può campare venti anni e canta finché ha vita, esprimendo sino in fondo, col canto, l'anelito a una felicità che gli è stata preclusa. Questa canaricoltura coi suoi allevamenti razionali in gabbia, accoppiamenti, incroci, selezione di razze, «pedigree», era, prima della guerra, attività tipicamente nordica e tedesca segnatamente. La Germania subisce ancora in questo campo le eclisse che affligge, ma sempre meno, tante altre sue ex pecularità.

Gli allevatori italiani confidano di sostituirsi ai tedeschi anche perché sembra assodato che il clima nostrano conferisca alla longevità, alla robustezza e, so-



Il canto di questo pennuto fa tremare il babbino

prattutto, al prestigio canoro degli allievi.

Non è, l'Italia, il Paese del bel canto? Così si è già avviato un raggardevole traffico di esportazione. Il che vuol dire che il prodotto italiano, nato cioè negli allevamenti italiani, piglia le vie del mondo offerto alla delizia dei tifosi del genere con nomi di prestigiosa risonanza. Con una singolare confusione di sesso (perché le femmine, si sa, non cantano e i canarini sono tutti maschi) si spediscono, per lo più in aereo, la Patti, la Malibran, la Pasta, la Tetrazzini, la Storchi, e, più aggiornatamente, la Toti Dal Monte e la Carosio. Sono nomi che portano fortuna, fanno mercato, spuntano come si suol dire, i più alti prezzi. E fanno aleggiare sul nostro costume nazionale una fama di gentilezza zoofila che prima non avevamo.

Non dimentichiamoci che ancora qualche anno fa nei libri di testo, che andavano tra le mani dei fanciulli teutonici, si leggeva, presso a poco, che gli Italiani sono così feroci che non esitano ad ammazzare gli uccellini e a mangiarli arrosto (laggiù, si sa, non divorano che grossi volatili, non sanno neppur concepire la delizia di una schiudonata bergamasca adagiata su un tepido cuscino di polenta). L'ambasciatore italiano a Berlino dovrà intervenire una volta perché quella stoltezza, in periodo di nazi-fascismo sparisse, almeno, dai libri scolastici.

Promiserò, ma probabilmente non mantengono. Se oggi si inserisse in quei testi meticolosi che gli Italiani sono eccellenti allevatori di cantanti pennuti, la calun-

nia tradizionale sarebbe bilanciata.

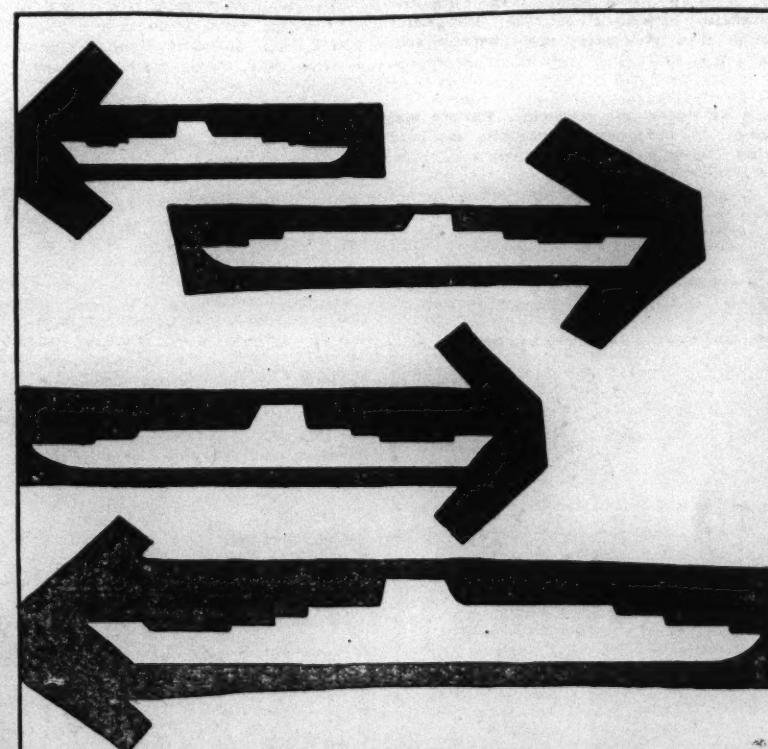
Un'altra attività zoofila tipicamente italiana è quella dell'allevamento e della riproduzione dei pesci rossi che le risaie della Bassa Lombardia esportano in gran copia. Trasportati nelle vasche razionali, nutriti con cibi energetici, incitati agli incroci raziali, essi daranno presto specie nuove, di eccezionale vaghezza.

Si son già fatti esperimenti molto interessanti dimostranti che il nostro clima, le nostre acque dolci, specialmente quelle delle risaie e dei fontanili, sono atte anche più di quelle del Giappone ad acclimatare pesci ornamenti, per vasche gliche, per salotti,

gallerie, musei, così prestigiosi e rallegranti con quel loro perenne agitarsi, segno rutilante di vitalità, risorsa eccellente per i più moderni e fantasiosi attrezzi di interni e di vetrine di lusso.

Per chi non lo sapesse (anche questo è stato sottratto alla Germania) s'è avviato un traffico importante di pesci da decorazione esportati dall'Italia in tutto il mondo; in aereo, naturalmente. Accusavano gli Italiani di non coltivare che una zootecnia da epigastro, da offrire ai cuochi e ai buongustai. Ecco questa ittiologia fatta soltanto per il piacimento degli occhi, per accendere le fantasie, per esaltare la bellezza.

CIRO POGGIALI



LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

ITALIA
NORD - SUD E CENTRO AMERICA
NORD E SUD PACIFICO

LLOYD TRIESTINO
INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA
SUD AFRICA - AFRICA ORIENTALE E OCCIDENTALE

ADRIATICA
EGITTO - LIBANO - GRECIA - CIPRO
TURCHIA - ISRAELE - SIRIA - MAR NERO

TIRRENI
SICILIA - SARDEGNA - CORSICA - MALTA - LIBIA
TUNISI - MARSIGLIA - SPAGNA - NORD EUROPA



La «Patti» e la «Malibran» in gabbia

UNA VIVACE RUBRICA DELLA RADIO VATICANA

VANGELO AL VIVO

DICONO che le preoccupazioni di Padre Francesco Pellegrino S. J. cominciarono non appena ebbe dai suoi superiori il consenso di trasmettere attraverso la Radio Vaticana, a chiusura delle prediche quaresimali, la recitazione di brani del Vangelo rapportati alla vita di oggi. Occorreva trovare un testo, dare un titolo alla rubrica e, soprattutto, avere la collaborazione di dotati attori. Il testo lo fornì Clemente Crispolti e il titolo nacque dalla fantasia di Padre Pellegrino: «Vangelo al vivo». Arrivato a questo punto, il gesuita si fermò: come e dove trovare attori seri e capaci di interpretare la voce di Cristo, della Maddalena, della Samaritana per parlare solo dei più importanti ruoli?

Una impresa difficile anche per chi conosca a menadito uomini e cose dell'ambiente del teatro o di prosa, figurarsi per un religioso, anzi per «un povero gesuita», come si definisce il noto locutore della Radio Vaticana. Fu un suo connoscente, Luigi Pascutti, un uomo che da anni vive nel mondo teatrale ad occuparsene; cominciò col cercare la «voce» maschile adatta alla ponderosa interpretazione. Qualcuno degli attori interpellati si rifiutò per timore di fare brutta figura: «Vedete — disse un primo attore molto noto — non me la sento, non credo di esserne all'altezza».

Quando Roldano Lupi seppe dell'iniziativa rimase di stucco: «Io il ruolo di Gesù, ma questo è uno scherzo». Ci volle una sottile opera di convinzione e la certezza di Padre Pellegrino di aver trovato la «voce» che cercava per convincere l'attore. Più facile avere una «Maddalena» e una «Samaritana». Per la prima fu scelta Anna Brandimarte, che aveva già interpretato ruoli del genere o comunque drammatici con grande successo; per la seconda fu chiamata Laura Carli, un'attrice sicura

e dalle molteplici necessità che da anni ricopre il ruolo di prima donna nelle migliori compagnie teatrali. Poi tutta una schiera di altri personaggi, da Luigi Abruzzo nella parte del Maligno e Mario Ambrosini, da Filippo Gregorio a Riccardo Paladini il cui volto è ben noto agli assidui del Telegiornale.

Era la prima volta che attori e attrici mettevano piede nella Radio Vaticana. V'erano stati famosi artisti della lirica, tenori, baritoni, soprani, noti conferenzieri, mai attori di teatro. E allo stupore dei tecnici vaticani rispondeva quello degli attori, alcuni dei quali non avevano mai superato il portone di bronzo salvo che per partecipare alle Udienze del Papa. Roldano Lupi si meravigliava per la pace e la tranquillità che circonda il palazzetto della Radio, Laura Carli e Anna Brandimarte per il verde dei giardini: tutti per la perfezione delle attrezzature della emittente vaticana che non ha nulla da invidiare a molte stazioni trasmettenti italiane.

Poi cominciò il lavoro, meno semplice di quanto tutti credessero. Non sono, infatti, solo brani tratti dal Vangelo. Le parole di Gesù, apparentemente staccate, rispondono a volte alle invocazioni, ai desideri, ai dolori dell'umanità che si ripetono eguali da secoli e secoli: amore, vendetta, cupidigia, lussuria, i mali della carne e dell'animo.

Un uomo grida frenetico: «Assassino, hai ucciso mio figlio. Lo ucciderò, lo ucciderò, dovunque lo incontri. Voglio il suo sangue sulle mie mani, il mio coltello nella sua carne». Risponde come se fosse accanto a questo disperato, ed allo stesso tempo lontana, la voce di Gesù: «Padre perdonate loro perché non sanno quello che fanno».

Sono occorse ore di ricerche e di prove perché la voce di Cristo arrivasse attraverso lo spazio eppure fosse intima, espedienti tecnici e



Roldano Lupi, Laura Carli e Anna Brandimarte conversano con Padre Francesco Pellegrino

di regia, tutta una serie di microfoni posti a diversa distanza: e soprattutto prove lunghe ed estese-

nuanti, mentre Lupi andava ripetendo: «Non posso recitarle queste cose, non posso dirle». In questo suo «dirle» fu trovata la semplicità e la maestà che si richiedeva alle parole evangeliche.

Talvolta è solo un brano del Vangelo a riempire la trasmissione: «Gesù e gli Apostoli», «Miracoli di Gesù» oppure è una parola che prende evidenza vivendo in tutti i suoi personaggi; tal'altra sono lievi episodi legati tra loro da brani musicali che acquistano unità attraverso l'insegnamento divino.

Un comiziatore, incalza la folla: «Io ho lottato per voi, io vi ho portato alla riscossa, io vi ho additato la strada della vostra libertà. Siamo noi che costruiremo la giustizia sociale, che apriremo un'era di felicità per il popolo». Poi le parole del Vangelo: «Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato... Guai a voi condottieri ciechi, siete proprio simili ai sepolcri imbiancati, che di fuori sembrano belli alla gente, ma dentro sono pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia».

Molti degli aspetti del nostro vivere quotidiano sono accennati nelle trasmissioni di «Vangelo al vivo»: le parole di un corruttore che per vincere si allea alla miseria, alla stanchezza, e Gesù: «Va via Satana; non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio». Tutto un susseguirsi altamente drammatico e umano che va dalla sfronata corsa alla ricchezza, ai processi politici, all'eutanasia.

«E' fatta, finalmente è fatto. Due notti di battaglia, ma eccolo il 51 per cento delle azioni». Oppure: «Davanti a questo tribunale del popolo confessa di aver adoperato l'altare come una tribuna politica per tradire il popolo lavoratore». E ancora. «Dottore, dottore, non posso più soffrire così, fate qualunque cosa ma non fatemi soffrire». Le parole del Vangelo rispondono a ciascuno: «E che giova all'uomo acquistare il mondo intero se perde poi l'anima sua?»; «E non temete coloro che uccidono il corpo e non possono uccidere l'anima, temete piuttosto ciò che può mandare in perdizione all'inferno e l'anima e il corpo».

A Padre Pellegrino già sono cominciate a giungere lettere di ascoltatori che plaudono all'iniziativa: ecclesiastici e laici che assicurano di aver ascoltato e fatto ascoltare

la trasmissione con molta commozione. Per questo il dinamico gesuita crede che in futuro la Radio Vaticana debba ospitare di tanto in tanto brani di opere di prosa profondamente cattoliche.

FILIPPO BALI'

Le trasmissioni alla Radio Vaticana

Il «Vangelo al vivo» fa parte della trasmissione speciale «Radioquaresima», che vede ogni giorno avvicendarsi al microfono un Rev.mo parroco di Roma per esporre la Morale Cristiana secondo un piano organico. Questa trasmissione viene anche diffusa sugli altoparlanti di molte Chiese di Roma e dintorni.

Resta tuttavia invariato il programma ordinario «Incontri con Dio», trasmesso tutte le sere, dopo la recita del Santo Rosario, alle ore 21,15, e, quest'anno, arricchito da nuove e attraenti rubriche. Segnaliamo tra le altre la «Discussione Serena» del mercoledì, alla quale prendono parte, con vivaci dibattiti, uomini della scienza, della politica e dell'azione, per discutere su problemi di cultura e di vita, quali lo sport, il matrimonio, l'eutanasia, il giornalismo, le autoconfessioni sovietiche, il cinema.

«Documentari e cronache» del sabato illustrano con registrazioni radiofoniche appropriate opere e avvenimenti di interesse cattolico.

Alla domenica vi è sempre la recitazione di un bozzetto sacro da parte di artisti guidati dalla regia di A. Perrini e da altri.

La rubrica del lunedì «Religione e scienze» tratta attualmente dei problemi religiosi della medicina che sono svolti da illustri medici.

Interessanti pure le «Silografie», le rassegne bibliografiche, le conversazioni «Orientamenti», i commenti a situazioni politiche e religiose e le note di cronaca. Ascoltato, come sempre, il Notiziario quotidiano delle ore 14,30.



Si trasmette il «Vangelo al vivo»: un gruppo di artisti ricostruisce un episodio

Nella fase iniziale della lotta che i persecutori comunisti conducono contro la religione, domina l'accorgimento di tollerarne le strutture esterne, nel tentativo di sfruttarle a favore di quell'evoluzione in senso materialistico, che, una volta operata, dovrebbe far crollare ogni fede religiosa.

« Questa cinica tattica — rileva il padre Cavalli, in un recente studio apparso su "La Civiltà Cattolica" — ha largamente trionfato sulla gerarchia ecclesiastica dei fratelli dissidenti, ma non sulla Chiesa cattolica, confermandosi per tal modo una esperienza millenaria, che mostra come una comunità cristiana, staccata dal successore di Pietro, divenga facile preda dello Stato, bramoso di farne un "instrumentum regni". Perciò, nei suoi scaltri disegni e con le sue tecniche perfezionate, il comunismo ateo s'affanna in ogni paese a dividere i cattolici dalla Santa Sede, cioè dalla Chiesa universale che fa capo al Papa, per ridurli ad una "chiesa nazionale", di cui il potere politico non stenterà ad essere l'arbitro per i suoi fini. »

A dimostrare l'incrollabile fedeltà dell'Episcopato, del clero e dei cattolici perseguitati, la stessa « Civiltà Cattolica » pubblica il testo di alcuni commoventi messaggi inviati con vari mezzi e attraverso immense difficoltà, al Sommo Pontefice dai Paesi della Chiesa del Silenzio.

« Minimo fra tutti i miei fratelli, quasi non osò rivolgermi alla Vostra Santità — scrive con l'umiltà d'un fanciullo un grande arcivescovo. — Tuttavia, fidando sulla paterna carità e la sollecitudine così commovente mostrata per me e per quanto riguarda la mia sorte... mi permetto d'inviare questa lettera. Dio ben sa quante volte e con quanto fervore mi ricordo nelle mie preghiere di Vostra Santità e di tutti i bisogni della nostra santa madre Chiesa... Non mi causano dolore le mie difficoltà personali, quanto invece le menzogne, le calunie, le ingiustizie con cui si reca offesa alla Santità Vostra, alla Santa Sede, alla santa madre Chiesa... ».

Due religiosi albanesi, dal carcere in cui sono stati relegati dai comunisti, così hanno scritto — in caratteri minutissimi, per sfuggire alla spietata vigilanza dei persecutori — al Sommo Pontefice:

«...Nessuna consolazione per noi fuorché il soffrire in "Christo Iesu" e la sicurezza di essere

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

MESSAGGIO DELLA CHIESA DEL SILENZIO

protetti dall'amore e dalla paterna premura del Vicario del Grande Sofferente... Tutti noi (sacerdoti) siamo passati attraverso inumane torture... Beatissimo Padre, ci sembra di assistere alla fine di questa martoriata cristianità... In nome di tutti i nostri superiori e confratelli Vi possiamo assicurare d'essere pronti a soffrire e morire per la gloria di Dio, per i diritti e per il trionfo della Chiesa. Da questa oscura carcere, Santità, chiediamo la Vostra Apostolica Benedizione. Benedite questa terra sanguinante, tutti i perseguitati cattolici della Albania; benedite il clero, che in parte è in attesa di morte sicura, mentre tutti viviamo in mezzo a mille sofferenze. Confortati dalla Vostra Benedizione, per tutti noi sarà più lieto il duro vivere, più desiderabile, se Dio lo vuole, il martirio... ».

Un gruppo di suore relegate in uno dei tanti « conventi concentramento » esistenti nei Paesi di Oltrecortina, ha voluto far pervenire al Papa l'assicurazione della loro preghiera per la sua salute:

« Qui, concentrato nel convento in ben dure condizioni, offriamo i nostri dolori per lui (il Papa). Con gioia abbiamo appreso che ora sta meglio. Sopportiamo ogni specie di sofferenza e pensiamo che il Santo Padre sarebbe certamente contento se lo sapesse... Le nostre preghiere per la sua salute non saranno certamente vane. ».

Una vedova, madre di figli, la quale, pur lavorando duramente, vive nella più squallida miseria in uno Stato comunista, esprime al Papa le sue preoccupazioni per la salvezza spirituale delle sue creature — minacciate da tanti pericoli di carattere morale — e, peraltro, si raccomanda alla preghiera perseguitati.

Da un'altra Nazione perseguitata, un ragazzo di 10 anni è riuscito a far pervenire al Sommo Pontefice, per mezzo di due profughi, la seguente lettera:

« Sia lodato Gesù Cristo! Padre Santo, Vi mando i miei cordiali saluti e Vi auguro una buona salute. Desidero che finisca quanto prima questo comunismo, perché io possa andare missionario tra gli indiani. Voglio vederli, voglio conoscere la loro vita, la loro lingua e le loro lotte. Desidero dar loro un nome cristiano. Adesso frequento la quarta elementare. Noi dobbiamo imparare solo roba comunista. Tutti quelli che sono più bravi devono farsi "pionieri". Oggi nel compleanno del Presidente della Repubblica dobbiamo fare il giuramento del pioniere. Io servo molto volentieri alla santa Messa. Chi serve a Voi, Padre Santo, quando celebra la S. Messa? Nemmeno il nostro catechista lo sa. Io Ve la servirei molto volentieri; ma non posso venire a Roma. Perciò Vi mando almeno un po' del nostro vino per la S. Messa. Ho sentito parlare molto dei bambini di Fatima. Anch'io voglio fare un "impegno socialista", ma recitando ogni giorno la corona del Rosario per le Vostre intenzioni. Domando la Benedizione Apostolica per me, per i miei genitori, per le sorelle Anna e Marietta e per tutti i fanciulli del nostro villaggio. A Dio. — Marco ». »

Queste, con le altre infinite e sublimi testimonianze di fedeltà e di affetto alla Sede Apostolica e al Vicario di Cristo, dimostrano come la frenetica tempesta di odio e di calunie scatenata dai nemici di Dio contro il Papa, non scuta ma confermi, non spenga ma ravvivi l'amore verso di lui dei figli perseguitati.

Intanto, il Governo comunista russo ha espulso, com'è noto, il sacerdote cattolico americano, padre Giorgio Bissonnette, il quale — in seguito allo accordo concluso fra Stati Uniti e URSS nel 1933 — provvedeva all'assistenza spirituale dei cattolici appartenenti alle varie rappresentanze estere a Mosca.

Dopo l'espulsione del padre Bissonnette — che officiava in una piccola cappella adattata nella propria abitazione — in tutta la Russia non rimane che un solo luogo in cui i cattolici possono adempiere ai loro doveri religiosi e, cioè, la chiesa di San Luigi dei Francesi, che si trova a Mosca, officiata da un sacerdote della Lettonia.

Questo dato di fatto, messo a confronto con la situazione esistente nel 1917, costituisce un'altra prova dei risultati della feroce persecuzione condotta dai dittatori comunisti contro la fede religiosa; trentotto anni fa, infatti, erano aperte al culto in Russia 614 chiese parrocchiali e 581 cappelle cattoliche: oggi non resta che la chiesa di San Luigi dei Francesi e un solo sacerdote di nazionalità lettone; i sette Vescovi e i 900 sacerdoti che provvedevano alla cura spirituale di 6 milioni di cattolici, sono stati deportati, o imprigionati, o esiliati, o sono morti. E la stessa sorte hanno subito, dopo il 1945, i sette Vescovi e i sacerdoti delle comunità cattoliche di rito orientale dei territori della Russia Bianca e dell'Ucraina annessi all'URSS, comunità che sono state ferocemente distrutte e disperse.

Nella stessa cattolicissima Lituania — del pari annessa all'URSS — e della quale la propaganda ufficiale comunista si serve per far credere che nei territori sovietici esiste libertà religiosa per i cattolici, tutte le diocesi, a eccezione di una — quella di Panevezys, retta dall'ottantenne Monsignor Paitarokas — sono state private dei loro Vescovi, mentre dei 1600 sacerdoti che svolgevano il loro apostolato prima dell'annessione, ne restano solo 700.

In Russia, purtroppo, si concede qualche grazia, in cambio della più assoluta sottomissione al Cremlino, alle comunità dissidenti, ma nessuna alla minoranza cattolica, che è stata spietatamente liquidata.

SANDRO CARLETTI



Il Milan ha ancora dato una delusione ai suoi tifosi. L'animoso Napoli, mancante ancora di qualche titolare, l'ha costretto ad un pareggio (1-1). Tuttavia le sconfitte del Bologna e della Roma lo sospingono verso lo scudetto. Nella foto: Bugatti, il portiere del Napoli, è a terra per un incidente di gioco



Il Novara, pur ridotto a dieci uomini, ha battuto il Bologna (1-0). Dura lezione come quella data dalla Lazio alla Roma che ha perduto anch'essa l'ultima occasione per la conquista dello « scudetto »

SPORT

Altra giornata favorevole per il "Milan",

Avevamo detto la settimana scorsa che nella quinta giornata di ritorno del campionato nazionale di calcio serie A, tutte le squadre che inseguono il « Milan » stavano peggio, quanto a partite, della capolista e, infatti, benché quest'ultima, nella partita casalinga contro il « Napoli » (21) — sempre brillante in trasferta — non sia riuscita a ottenere altro che un pareggio, ha potuto, tuttavia, non solo mantenere le distanze, ma anche accrescere il vantaggio, per effetto delle sconfitte subite dalla « Roma »; nella partita casalinga contro la « Lazio »; dal « Bologna », sul campo del « Novara » e dalla « Fiorentina », in casa della « Juventus ».

Alla vigilia della sesta giornata di ritorno, così, il « Milan », guida la classifica con 32 punti, seguito dal « Bologna » (28), « Roma » (27), « Fiorentina » (26), e « Juventus » (25).

Domenica prossima, la capolista sarà in trasferta sul campo del « Torino » (24), e avrà, quindi, un compito tutt'altro che facile, ma anche per tre delle quattro inseguienti la giornata non si presenta molto tranquilla, perché il « Bologna » giuocherà in casa, sì, ma contro il fenomeno della stagione, cioè contro l'« Udinese » la quale, pur con una partita in meno (quella che sul proprio campo avrebbe dovuto disputare domenica contro la « Triestina » e rinviata per il maltempo è solidamente insediata a quota 24; la « Roma » sarà ospite di un'altra

squadra sua irriducibile rivale, il « Napoli » (21) e la « Juventus » avrà, a sua volta, una non facile trasferta sul campo del « Catania » (20). Solo la « Fiorentina » può affrontare la prossima tornata con buone prospettive di successo, dovranno essa ospitare la « Spal » (16).

La sesta giornata sarà anche

interessante perché potrebbe offrire un'altra prova positiva della « Lazio », la quale, dopo aver navigato pericolosamente in zona di retrocessione, è risalita ora a quota 20; domenica i laziali ospiteranno il « Genoa », che com'è noto, si trova del pari a quota 20 e se riusciranno ad ottenere un punteggio pieno potranno superare un'altra diretta rivale. Anche l'« Inter » (24), ha buone possibilità di risalire nella sesta giornata, prevedendo il calendario una sua partita casalinga contro la « Atalanta » (18) e la stessa cosa si può dire per la « Sampdoria » (21), che ospiterà la valorosa « Pro Patria » (11).

Completa il panorama della sesta giornata, la partita « Triestina » (19 punti, con un incontro in meno) - « Novara » (18).

Nella settima, poi, il grande incontro fra « Milan » e « Bologna », sul campo della prima, con l'accompagnamento di altri confronti tutti interessanti, agli effetti della conquista o del mantenimento delle prime posizioni, come quelli: « Udinese » - « Fiorentina », « Napoli » - « Juventus » e « Roma » - « Inter ».

Intanto, le Federazioni interessa-

te hanno deciso recentemente a Vienna di ripristinare il torneo « Coppa dell'Europa Centrale », che si disputerà alla fine dei campionati nazionali e con la partecipazione delle due migliori squadre dei seguenti Paesi: Italia, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia. Le formazioni italiane, quindi, hanno un altro motivo per arrivare il più in alto possibile nella classifica, in vista appunto della Coppa.

Ricordiamo che l'Italia sarà impegnata, nel prossimo futuro, in confronti con le rappresentative della Germania, in territorio tedesco alla fine del corrente mese, e della Jugoslavia, a Torino, alla fine di maggio.

IL PROGRAMMA DEL GIRO MOTOCICLISTICO D'ITALIA

Dal 17 al 25 aprile si svolgerà la 3ª edizione del Giro Motociclistico d'Italia, al quale sono ammesse macchine delle cilindrate da 75 a 175 cmc. Partendo da Bologna, il Motociro scenderà fino a Taranto, per tornare ancora a Bologna in 9 tappe, per un totale di 3.378 km.

ALLA VIGILIA DELLA « MILANO-SAN REMO »

Dopo la Genova-Nizza, vinta domenica scorsa dal francese Privat (l'italiano Gaggero è giunto sesto e Fornara dodicesimo), ci saranno altre due prove che possiamo considerare preparatorie della « Milano-San Remo », cioè la Milano-Torino (domenica 13) e la Parigi-Costa Azzurra, che si concluderà appena tre giorni prima della classicissima di apertura, cioè il 16. A queste prove parteciperanno parecchi di quegli atleti che avranno un ruolo di primo piano nella San Remo, ma è poco probabile attendersi un impegno serio da essi, in quanto è prevedibile che approfittino di dette prove per completare la propria preparazione in vista della manifestazione più importante.

LA SECONDA PROVA DEL CAMPIONATO AUTOMOBILISTICO VETTURE SPORT

Domenica 13 si svolgerà nella Florida la seconda prova del campionato mondiale per vetture della categoria sport, la « 12 ore di Sebring »; vi prendono parte macchine di 11 Paesi, fra cui l'Italia, la Germania, la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Come si ricorderà, la prima prova del campionato — la « Mille chilometri » di Buenos Aires — è stata vinta dalla « Ferrari ».

CESARE CARLETTI



Si è concluso giorni or sono il Rallye Automobilistico del Sestriere, che ha visto vincitrice la coppia Gatta-Mazzonis su « Lancia 2500 », carrozzi Zagato. Nella foto: la macchina n. 50 guidata da Westerholt-Theeden

L'OSSEVATORE della DOMENICA



Il Governo di Formosa ha annunciato che una formazione navale comunista, composta di una quarantina di cannoniere e di giunche armate, protetta da una fitta nebbia artificiale, ha tentato uno sbarco su Kaoteng, la più settentrionale delle isole dell'arcipelago delle Mazu. Dopo un tiro di sbarramento durato circa venti minuti, l'artiglieria costiera nazionalista ha costretto la flottiglia a ripiegare. Affluiscono intanto a Formosa gli aiuti statunitensi mentre — vedi la foto — le truppe cinesi vengono addestrate all'uso delle nuove armi



Vittorio De Sica ha voluto trascorrere ore serene, insieme a noti artisti della Radio, del Cinema e della Televisione, tra i mutilatini di Don Gnocchi. Per essi si è prodigato in alcune gustose scene radiotrasmesse



Al tepore quasi primaverile della settimana scorsa è succeduta una ondata di freddo nel Trentino. Nell'alta Valle Pusteria sono stati registrati 14 gradi sotto zero; 12 al Brennero; 13 nell'alta Valle Venosta; 11 in Val Passiria. In molte altre località atesine il termometro è sceso fino a 10 gradi sotto lo zero. Il Passo Rolle è stato riaperto al traffico automobilistico. Sono invece chiusi i passi dello Stelvio, del Giovo e del Pordoi



Numerosi insegnanti hanno partecipato al convegno di studi sulla Comunità del Carbone e dell'Acciaio (CECA). Alla seduta inaugurale, di cui l'on. Pella è stato l'oratore ufficiale, hanno partecipato gli Ambasciatori d'Inghilterra, Francia, Olanda. Infine il Sottosegretario alla P. I., on. Scaglia, ha svolto una relazione sul tema: « Organizzazione internazionale e integrazione europea dalla prima guerra mondiale ad oggi »



Alla presenza del Sottosegretario Mannironi è stata inaugurata a Cagliari la VII Fiera Campionaria sarda. Sua Eccellenza Mons. Botto, Arcivescovo della città, ha benedetto i nuovi padiglioni dove sono raccolti i migliori prodotti dell'Isola



Il partito comunista ha raccolto il solito 99 % dei voti nelle elezioni svoltesi domenica per il Soviet Supremo. Tutti i più alti gerarchi del partito ed i principali esponenti del Governo sono stati eletti, compreso l'ex-Primo Ministro Malenkov. Nella Repubblica Sovietica russa ha votato contro i candidati del partito meno dell'uno per cento degli elettori, vale a dire 213.937 persone. Ma votato per chi? Esiste forse un'opposizione?